



EMOZIONI e PASSIONI

Queste pagine non hanno la pretesa di narrare tutta quanta la storia della sezione.

Vogliono semplicemente ricordare il viaggio compiuto, i sentieri percorsi, le vette conquistate, attraverso le immagini di tanti nostri amici che hanno inseguito un sogno e, con tenacia e coraggio, hanno saputo realizzarlo.

Una storia di persone, ragazzi, ragazze, donne e uomini animati da un grande amore per la montagna, con valori semplici ma profondamente radicati e fermamente condivisi.

La nostra sezione ha camminato per quarant'anni col passo cadenzato da queste persone, ne ha seguito le tracce, interpretato il ritmo, sviluppato le idee; ha progredito grazie al loro impegno costante e determinato.

Queste immagini hanno un valore inestimabile. Ci ricordano la bellezza del cammino percorso, le persone con cui abbiamo condiviso fatica ed entusiasmo, l'incanto di un'alba in cima ad una montagna.



Club alpino Italiano
Sezione di Veduggio con Colzano









Club alpino Italiano
Sezione di Veduggio con Colzano

EMOZIONI
E
PASSIONE





RIPORTARE AL CUORE

Carissime Socie e Carissimi Soci della Sezione di Veduggio, devo ringraziarvi per la gradita occasione che mi offrite di poter aggiungere qualche pensiero a questo splendido “Emozioni e passione” che ripercorre, facendola rivivere attraverso il ricordo di persone e di avvenimenti, i vostri primi quarant’anni di storia.

Una storia nella quale mi ritrovo anch’io, sia perché ho partecipato con gioia al vostro passaggio da Sottosezione a Sezione, sia perché l’Assemblea dei Delegati lombardi, da voi organizzata nell’ottobre del 2015, ha rappresentato il primo passo verso quella che, poi, è diventata la mia presidenza. Ho conosciuto personalmente molti di voi e ritengo che il titolo che avete scelto per questo volume celebrativo colga puntualmente lo spirito che vi anima e che, nel corso degli anni, ha fatto della vostra Sezione un punto di riferimento vitale e coerente appieno con gli ideali del nostro Sodalizio. Il “ricordare” di queste pagine è proprio quel “riportare al cuore” che è così ben descritto dal Presidente Luigi Sanvito: “Queste immagini hanno un valore inestimabile. Ci ricordano la bellezza del cammino percorso, le persone con cui abbiamo condiviso fatica ed entusiasmo, l’incanto di un’alba in cima ad una montagna”.

C’è il ritorno alle proprie radici, il ricordo, misto a sincera riconoscenza, di coloro che hanno saputo tradurre entusiasmo e passione nella formazione lungimirante di un punto di riferimento, anche a Veduggio, per tutti coloro che amavano e amano la montagna.

E, così, questo ideale testimone è passato di mano in mano, non solo senza perdere l’iniziale preziosità, ma, anzi, arricchendosi nel tempo di nuove attività, sempre sorrette da un volontariato capace e generoso.

C’è spazio per tutti in queste pagine: gli alpinisti della prima ora, con equipaggiamenti che appaiono ai nostri occhi come improbabili, ma che dicono dell’eroismo di quell’andare in montagna; gli escursionisti del “camminando e cantando”, capaci di scoprire gli angoli più belli anche della montagna che affaccia sul mare; gli sciatori che, piano piano, lasciano le piste per scoprire la dimensione più isolata della risalita con pelli di foca. E, ancora e soprattutto, ci sono i ragazzi e le ragazze dell’Alpinismo giovanile, qualcosa di straordinario che ha aiutato molti a crescere e a farlo in quella scuola di carattere, onestà e solidarietà che è la montagna.

Che dire, poi, dei seniores che, instancabilmente, si propongono come esempi di entusiasmo e disponibilità per le nuove generazioni che, da qualche anno, non sono rappresentate solo dalle età preadolescenziali e adolescenziali, ma anche da quella straordinaria intuizione dei “Bimbi... in cammino”: natura e gioco, coinvolgimento delle famiglie più giovani verso un futuro che si presenta già oggi nel suo aspetto migliore.

C’è, infine, l’abbraccio alle amiche e agli amici che hanno condiviso parte del cammino e che hanno lasciato la loro impronta di umanità e di insegnamento con gli esempi.

Leggo: *“il cammino per tutti è solo all’inizio. Che sia un cammino lungo e positivo è la speranza comune”*.

Si tratta, però, sempre di *“trovare il cammino attraverso il labirinto del proprio tempo”*: questo, con le parole del premio Nobel Elias Canetti è il mio augurio per tutti voi che avete a cuore la montagna e tutto ciò che, attraverso quanto la montagna insegna, può trasformarsi in un bene per le nostre collettività.

L’augurio è che possiate riuscirci, di sentiero in sentiero, di vetta in vetta.

Vincenzo Torti
Presidente Generale
Club Alpino Italiano



I PRIMI QUARANT'ANNI

“Emozioni e passione”, come non apprezzare il titolo di questa raccolta di testimonianze ed esperienze e come non essere d'accordo con il Presidente Luigi nel ripercorre i quarant'anni di storia della Sezione.

Sono anche quarant'anni di storia dell'alpinismo, del Club Alpino Italiano e di tutte le sue attività ben raccontate, a livello sezionale in questo libro. Sono emozioni e passione ma anche sacrificio ed entusiasmo, scoperta individuale dell'ambiente montano ma anche interiore dei testimoni che hanno vissuto e fatto crescere la Sottosezione prima e la Sezione poi.

La storia della Sezione di Veduggio con Colzano è simile a quella di tante altre nata dalla voglia di giovani di scoprire la montagna dapprima in gruppi spontanei che ben presto imparano a conoscere il Club Alpino Italiano e il suo mondo e si identificano con i suoi ideali.

La crescita diventa così inevitabile e contagiosa, aggregante, matura idee e progetti che ben presto si materializzano con la realizzazione della “baita”, vera casa di montagna sulle colline brianzole ai lembi della pianura.

La “baita” diventa così la Sede, il luogo magico dove far crescere i giovani nelle numerose attività proposte per farli diventare eredi e continuatori di una bellissima storia, lunga quarant'anni, quella della Sezione di Veduggio con Colzano del Club Alpino Italiano.

Excelsior

*Renato Aggio
Presidente
Club Alpino Italiano
Regione Lombardia*



EMOZIONI E PASSIONE

In queste due semplici parole credo si possano condensare quarant'anni di storia della sezione del Club Alpino Italiano di Veduggio con Colzano. **"Emozioni"** perché quarant'anni di cammino lungo sentieri impervi e inesplorati, di arrampicate impegnative spesso al limite delle proprie capacità, di spericolate discese con gli sci e di lunghe serate passate in allegra compagnia esprimono la memoria intima di questo gruppo, un universo di sentimenti di gioia profondamente scolpiti nel cuore unite a sensazioni di segreto compiacimento.

"Passione" perché solamente se si è sorretti da un forte coinvolgimento emotivo e da una salda motivazione si può procedere sempre più in alto, superando fatica e difficoltà, per raggiungere ogni volta il traguardo desiderato con la certezza che non sarà mai l'ultimo e che sempre si dovrà ripartire per nuove avventure.

Queste pagine non sono certo esaustive e non hanno la pretesa di narrare tutta quanta la storia della sezione.

Vogliamo semplicemente ricordare il viaggio compiuto, i sentieri percorsi, le vette conquistate, attraverso le immagini di tanti nostri amici che hanno inseguito un sogno e, con tenacia e coraggio, l'hanno realizzato.

Un cammino a cui guardare con rispetto e profonda riconoscenza.

Una storia di persone, ragazzi, ragazze, donne e uomini, animati da un grande amore per la montagna, con valori semplici ma profondamente radicati e fermamente condivisi.

La nostra sezione ha camminato per quarant'anni col passo cadenzato da queste persone, ne ha seguito le tracce, interpretato il ritmo, sviluppato le idee; ha progredito grazie al loro impegno costante e determinato.

Queste immagini hanno un valore inestimabile.

Ci ricordano la bellezza del cammino percorso, le persone con cui abbiamo condiviso fatica ed entusiasmo, l'incanto di un'alba in cima ad una montagna, il calore di un accogliente rifugio.

Non vogliono essere un momento di sterile nostalgia ma l'occasione per rafforzare la nostra "passione" così da poter rivivere nuove e bellissime "emozioni".

Altre montagne ci chiamano; sentieri sconosciuti attendono di essere percorsi; nuove pareti verticali sono pronte per essere scalate.

Senza però mai dimenticare le parole di Walter Bonatti: *"La montagna più alta rimane sempre dentro di noi"*.

*Luigi Adriano Sanvito
Presidente
Sezione Veduggio con Colzano
Club Alpino Italiano*



Grignetta, 2184 mt e Grignone, 2410 mt



Resegone, 1875 mt

1

UN TUFFO NELLA STORIA

Veduggio e la montagna: un binomio indissolubile.

La sezione (inizialmente sottosezione) del Club Alpino Italiano nata nel 1978 è solo la logica conseguenza di una passione che tanti veduggesi da sempre portano nel cuore.

Fin dai primi anni del dopoguerra da Veduggio si comincia a guardare alla montagna: per delle semplici escursioni in compagnia, per le prime discese con gli sci (chi se lo poteva permettere), per ardite ed impegnative arrampicate.

Le immagini di quei primi anni pionieristici, ingiallite dal tempo e cariche di ricordi, ci consegnano un mondo che ai più appare ormai perduto e un approccio alla montagna molto diverso da come oggi lo intendiamo.

Si va quasi sempre in gruppo. Il gruppo fa compagnia, amicizia, solidarietà, buonumore. Si cresce e si cammina insieme; si condivide la fatica di arrivare in vetta e, alla sera in rifugio, c'è sempre chi intona un canto di montagna a cui tutti, anche i più stonati, prestano la loro voce.

Gli sci sono ancora di legno, l'abbigliamento è sobrio, l'attrezzatura essenziale.

Le persone hanno volti sereni e sorridenti. Tutti hanno poco e tutti sanno gustare con semplicità quel poco che hanno.

La tragedia della guerra mostra ancora segni profondi, ma si guarda avanti con coraggio e fiducia.

Sono gli anni della ricostruzione, del primo "boom economico", quando nel nostro paese e nei paesi vicini tutto si concentra sul lavoro; c'è tanto da fare, con poche risorse, ma con tanta buona volontà e tanto desiderio di scoprire il mondo.

L'approccio alla montagna non sfugge a questa dinamica che vede prima di tutto il lavoro. Al resto ci si pensa dopo, nel poco tempo che si ha a disposizione.

Le mutate condizioni di vita consentono comunque a molti di dare

corpo a questa loro innata passione.

I modelli a cui si fa riferimento sono quanto di più grande ha prodotto l'alpinismo del nostro Paese: Riccardo Cassin, Walter Bonatti, Carlo Mauri, Andrea Oggioni.

L'attenzione all'inizio è rivolta alle nostre montagne: le Grigne, il Re-segone, i Corni di Canzo.

Ci si avvicina con un misto di curiosità e di rispetto.

Luigi Donghi, Egidio Colombo, Bruno Redaelli, Vittorio Ratti, Franco Aquilini, Paolo Dozio e Carlino Valsecchi sono i primi nomi che compaiono nei racconti dei nostri soci più anziani.

Così racconta Mario Canzi, uno dei pionieri della nostra sezione: *"Abbiamo cominciato gradualmente, per sentieri. Inizialmente si andava verso i rifugi. Solo dopo abbiamo pensato alle vette, sempre affrontando le salite per le vie normali. Poi, pian piano, abbiamo affrontato vie sempre più impegnative, prima le ferrate e poi le arrampicate, anche con l'aiuto di Carlino Valsecchi che era il più esperto di noi. Arrampicare è stato quasi un fatto naturale e spontaneo. Era normale andare in Grignetta e salire lungo la Cresta Segantini. Poi le arrampicate sulla Guglia Angelina, sul Fungo e sul Nibbio. Anche ai Corni di Canzo si arrampicava, particolarmente sulla Cresta Osa. Le mete della domenica erano più spesso la Grignetta e il Grignone. Si partiva molto presto. A volte si andava in bicicletta fino al Colle di Balisio e da lì in vetta al Grignone, anche in condizioni di tempo non ottimali. Abbiamo provato anche a concatenare Grignetta e Corni di Canzo in una sola giornata".*

I primi anni sono anche ricchi di aneddoti: *"Con Luigi Donghi, storico alpinista veduggese, si partiva sempre molto presto, anche alle tre di mattina. Quando la domenica si andava in Grignetta, lui faceva di tutto per tornare in tempo per la S. Messa delle 10:00 perché doveva cantare nel coro".*

L'idea della montagna come svago è ancora molto lontana e in fa-



miglia spesso nascono piccoli ostacoli che si risolvono con un po' di furbizia. Racconta Renato Corbetta: *"Mia mamma non voleva che andassi in montagna, allora mi mettevo d'accordo con Luigi Donghi. Lasciavo aperta la finestra della mia camera; lui al mattino presto per svegliarmi buttava dei sassi nella finestra. Io mi svegliavo e scendevo, a piedi nudi e con gli scarponi in mano per non farmi sentire"*.

L'abbigliamento non è lontanamente paragonabile a quello attuale: *"L'abbigliamento tipo consisteva in pantaloni di velluto alla zuava, camicia di flanella, calzettoni pesanti e maglione di lana. Negli anni '60 andava di moda la salopette. Gli scarponi erano di cuoio, molto pesanti."*

L'attrezzatura alpinistica è essenziale: *"Corda, cordini, piccozza col manico di legno, ramponi non regolabili. Non c'erano imbraghi o dissipatori"*. Chi è stato negli alpini ha recuperato un po' di materiale allora in uso; qualcun altro, particolarmente capace, ricorda di aver

costruito personalmente la propria piccozza.

Gli zaini sono pesanti e ingombranti, anch'essi molto spesso ereditati dal servizio militare.

L'acquisto di uno zaino più tecnico, più leggero e molto meno ingombrante rappresenta per tanti un momento storico, un avvenimento importante, quasi uno "spartiacque" nella propria storia alpinistica. Non si frequentano corsi di arrampicata. Si impara in modo esclusivamente pratico, andando con chi già è capace ed è disponibile a trasmettere le proprie conoscenze e competenze. Si guarda, si ascolta, ci si applica e, sorretti da un forte spirito di emulazione, si inizia a salire.

Presto si comincia a guardare oltre le montagne del Lecchese.

Le prime uscite sono in Alta Valtellina e in Valfurva. Ricorda Mario Velati: *"Nel 1965 avevo diciannove anni. In un periodo di vacanza a S. Caterina Valfurva siamo saliti in pochi giorni sul Tresero, sul San Matteo, sul Cevedale e sul Gran Zebrù. Uno dopo l'altro. Già arrivare a S. Caterina Valfurva era comunque un'avventura. Si partiva in treno da Renate, a Molteno si cambiava treno, a Lecco altro treno fino a Sondrio e poi un altro ancora fino a Tirano. Da qui in pullman fino a Bormio e con un altro pullman a S. Caterina. Un giorno intero per il viaggio quando oggi ci si può arrivare tranquillamente in tre ore"*.

Umberto Valli ha cominciato a frequentare la montagna negli anni '60: *"Avevo sedici/diciassette anni. Le prime escursioni erano nella zona del Monte Palanzone. Si andava in bicicletta o ci si aggregava a chi aveva l'automobile. La Grignetta era la montagna da noi più frequentata anche perché ci si arrivava, si fa per dire, coi mezzi pubblici. Da Renate in treno fino a Lecco, poi in pullman fino a Laorca. Da qui si saliva ai Piani Resinelli per il sentiero della Val Calolden. Già questa era una salita impegnativa. Poi in cima alla Grignetta, per uno dei tanti sentieri ancora oggi praticabili"*.

Si affrontano anche le prime vie ferrate: la ferrata del centenario al Resegone, quella dei Corni di Canzo e poi tutte le altre che vengono tracciate nel corso degli anni sulle montagne della nostra zona.

Ancora Umberto racconta: *"Non c'era l'attrezzatura di oggi. Un cordino in vita e due moschettoni al massimo. Poi, con l'avvento di nuovi materiali, ci siamo anche noi attrezzati adeguatamente per poter affrontare queste vie in maggior sicurezza"*.

Per quasi tutti la cima più alta su cui si sale è il Monte Rosa anche se certamente non la più difficile.

Per Mario Velati: *"Le vette più difficili sono state il Gran Zebrù e il Bernina"*, per Mario Canzi *"certamente il Pizzo Badile"*, per Giovanni Citterio *"il Gran Zebrù ma anche il Monviso non scherzava"*.

Le più belle “*l’Ortles, il Gran Zebrù, il Pizzo Badile, il giro delle Tredici Cime dal Tresero al Cevedale*”.

Dormire nei rifugi è un’avventura.

I rifugi sono molto diversi da come li vediamo oggi. La parola stessa “rifugio” inteso come “*costruzione edificata al fine di offrire provvisoriamente alloggio a chi va in montagna*” richiama all’essenziale: un unico salone per mangiare, uno o più stanzoni per dormire, un piatto di minestra, il tè caldo al mattino prima di partire per la cima, la tariffa fissa e uguale per tutti. A tutte le ore è pronta una tazza di brodo caldo. Chi arriva da una salita in vetta, infreddolito e stanco, assapora questa tazza di brodo come il più prelibato e calorico dei cibi. I rifugi ai piedi delle grandi cime sono sempre molto affollati, più della loro capienza effettiva. C’è sempre posto per tutti, anche nelle ore più impensate.

Renato ricorda una notte passata al Rifugio Gnifetti prima di salire sul Monte Rosa: “*Non c’era un posto vuoto. Qualcuno dormiva nella legnaia, qualcuno sul davanzale della finestra, qualcuno sotto i tavoli, altri qua e là dove capitava. Una grande ammucciata. Se qualcuno si alzava di notte doveva scavalcare altri che dormivano. Spesso partivano invettive, anche le più colorite e irripetibili*”.

A cavallo degli anni ’70 e ’80 si guarda ancora più lontano.

Le mete sono le più classiche: “*Le Bocchette del Brenta, la Cima Tosa, la Marmolada, il Catinaccio d’Antermoia, il Cimon de la Pala, l’Antelao, il Sorappis*” e poi, “*l’Adamello, la Presanella*”.

Più vicino a noi il Pizzo Bernina, il Pizzo Cassandra, il Pizzo Scalino; in Val d’Aosta “*il Monte Rosa, il Gran Paradiso, il Castore*”, in Piemonte “*il Monviso e il Rocciamegone*”.

Sul finire degli anni ’60 e all’inizio degli anni ’70 altre due novità contribuiscono a far crescere nei giovani del paese l’amore per la montagna.

Su iniziativa dell’allora coadiutore don Carlo Sala si costituisce il gruppo “Amici della montagna” con sede in oratorio; lo scopo del gruppo è quello di incentivare esperienze di crescita comunitaria attraverso la comune passione per l’escursionismo e per lo sci.

Si organizzano escursioni che vedono una numerosa partecipazione di giovani e meno giovani.

Contemporaneamente, sempre nell’ambito della parrocchia, all’inizio degli anni ’70, viene avviata l’esperienza del campeggio. Quest’esperienza coinvolge fin sul nascere un forte gruppo di giovani che, col ricavato della raccolta di carta e ferro per le vie del paese, provvedono all’acquisto delle tende e delle altre strutture indispensabili.

Il primo campeggio si svolge nel 1970 a Pozza di Fassa, nello stupendo scenario delle Dolomiti.

Nei primi anni una presenza importante nei campeggi è quella di don Luciano Molteni a cui successivamente subentrerà don Cesare Minotti. A Pozza di Fassa si rimane fino al 1973.

Nel 1974 il campeggio si sposta a Plampincieux, in Val Ferret, di fronte al Monte Bianco e alle Grandes Jorasses.

Renato Corbetta, memoria storica di quegli anni di campeggio così ricorda: “*In campeggio inizialmente si andava solo a camminare, poi pian piano abbiamo cominciato ad esplorare la zona. Abbiamo fatto due volte la traversata del Monte Bianco con la funivia fino a Chamonix. Si studiavano i percorsi da fare coi ragazzi e poi si andava*”. Tra queste montagne, ricche di fascino e di storia, prende corpo l’idea di costituire anche nel nostro paese una sezione del Club Alpino Italiano.



In alto a sinistra: progressione su ghiacciaio (anni '50)

In alto al centro: discesa in corda doppia (anni '50)

A destra: sulla croce del Grignone... ancora più in alto (anni '50)

In basso a sinistra: la gioia al termine di un'arrampicata (anni '50)



Tornate sani,
tornate amici,
arrivate in cima:
in questo preciso ordine.

Anonimo

In alto a sinistra: con Achille Compagnoni conquistatore del K2
In alto a destra: al Rifugio Pizzini, 2706 mt, prima del Gran Zebrù (anni '60)
A destra al centro: finalmente in vetta (anni '50)
In basso a sinistra: al Rifugio Pizzini, 2706 mt (anni '60)
In basso a destra: guardando a valle (anni '50)

Nella pagina 14:
In alto a sinistra: allegra compagnia (anni '50)
In alto a destra: in vetta al Gran Zebrù, 3850 mt (anni '60)
In basso a sinistra: in cima... un po' infeddoliti (anni '60)
In basso al centro: in vetta all'Ortles, 3905 mt (anni '60)
In basso a destra: ...per essere più in alto (anni '60)







○ Vecchio e Saggio, Ti prego, Tu che dalla cima giudichi e decidi
dammi la sicurezza dei camosci, così che, anche nei sentieri più impervi, il mio passo sia deciso;

Tu che parli attraverso il tuono, fa che la mia anima sia sempre pura, come la pioggia che bagna i Tuoi fianchi;
o Sommo, Tu che comandi il tempo, fa che invecchi felice, senza rimpianti, per non aver fatto, o non aver vissuto;

Tu che dispensi il sole fa che il mio sentiero sia sempre illuminato dalla Virtù;
dammi il coraggio del lupo, per affrontare le ombre delle mie paure,
fa che possa camminare ogni giorno a testa alta, come sua maestà il cervo;
quando cadrò gli eventi mi travolgeranno, Ti prego, dammi la forza dell'orso,
così che possa superare ogni ostacolo sul mio cammino;
fa che possa essere sempre libero, come il volo dell'aquila;

Dio della Montagna, quando giungerò sulla Tua cima, al Tuo cospetto,
fa che possa guardare giù con gratitudine per aver affrontato la salita nel modo migliore,
con il cuore puro di chi è giusto, per tutto questo, grazie mio Signore.

In alto a sinistra: amici in vetta (anni '60)

In alto a destra: in compagnia sulla neve (anni '60)

In basso a sinistra: il rifugio, luogo di incontri e amicizie (anni '50)

In basso a destra: siamo in vetta (anni '60)

Nella pagina accanto

In basso a sinistra: escursione in compagnia (anni '60)

In alto a destra: Grignetta, 2184 mt, in arrampicata sul Fungo (anni '50)

In basso a destra: ritorno dalla vetta (anni '50)



ALPINISTI

A na in montagna che fadiga gent,
apèna se incumencia a caminà
se sent de tutt i part a spregnacà,
“che sogn, fa frecc e sunt amò indurment”.

Tucc gan de dì la sua: “o de na al cèss,
sem tri remagi, sem quater capis nient,
gh’è in gir tropp bamba” e giò di sanfurment,
intant cun giò ul crapoum se va sù instess:

‘Fermes un mumentin a ciapà fià;
gh’o cold, trà foe ul majom e la camisa;
gh’o set, tò gh’è un po d’acqua, se no slisa:
nem vengn adrè ste sugutet a fumà’.

E se va innanz inscì fina al moument
che se troeva pu nient denanz al nas,
nè piant, nè nevf, nè erba, nanca un sass,
sèm rivà in sciùm, -tucc disen- finalment.

Se god chi cinqu minut, se ciapa fià,
se fuma ul môcc e se incumencia a prugetà,
cun tutt i sanfurment che se tirà,
festa che vègn in dùe g’am de nà.

Giacomo Cazzaniga





Non misurare mai
l'altezza del monte
prima d'aver
raggiunto la cima.
Allora vedrai
quanto era basso.

Dag Hammarskjöld



In alto a sinistra: compilando il diario di vetta (anni '50)

In basso a sinistra: terminata l'arrampicata, riavvolgiamo la corda (anni '50)

In basso a destra: scampagnata in amicizia (anni '50)



In alto a sinistra: si canta in allegria (anni '60)
In alto a destra: sempre in gruppo (anni '60)
In basso a sinistra: Presolana, 2521 mt (anni '60)
In basso al centro: Dolomiti di Brenta (1969)
In basso a destra: Presolana, 2521 mt (anni '60)

Ago di Sciora, Val Bregaglia 3205 mt

Maloja



Vidre
Tsch...

W...



Crozzon di Brenta, Dolomiti di Brenta, 3135 mt

Porte



2

LA SOTTOSEZIONE ... A GRANDI PASSI

L'idea di aprire una sezione del Club Alpino Italiano nel nostro paese prende corpo nell'estate del 1977 durante il campeggio a Plampincieux in Val Ferret.

L'intenzione è quella di trasformare un gruppo di amici, amanti della montagna e dell'allegria compagnia, in una realtà più consistente e maggiormente strutturata, utilizzando le potenzialità che offre, a livello regionale e nazionale, l'organizzazione del Club Alpino Italiano. Per tanti il CAI non rappresenta certo una novità. Molti di quelli che già da anni frequentano la montagna sono iscritti presso le sezioni dei paesi vicini, soprattutto a Barzanò e a Besana in Brianza; qualcuno perfino a Monza.

È importante partire col piede giusto, a piccoli passi, per evitare di incepparsi alla prima difficoltà. Soprattutto è necessario appoggiarsi ad una sezione già ben strutturata e funzionante. Lo chiedono il buonsenso e la normativa nazionale del Club Alpino Italiano.

Ci si appoggia ovviamente alla sezione più vicina e più conosciuta, quella di Besana in Brianza, di cui si diventa sottosezione.

Il primo passo è quello di raccogliere la sottoscrizione di almeno 50 nuovi soci; c'è tanto entusiasmo e l'obiettivo si raggiunge facilmente.

Primo firmatario è Mario Redaelli, seguono Renato Corbetta e Giacomo Corbetta; poi tutti gli altri.

Nel settembre 1978, col riconoscimento formale da parte del Club Alpino Italiano, nasce quindi ufficialmente la "Sottosezione di Veduggio con Colzano del Club Alpino Italiano", parte integrante della sezione di Besana in Brianza.

La prima sede della neonata associazione è in via Madonnina, nei locali dell'ex-tipografia Rigamonti.

Nel 1980 ci si trasferirà in Via Vittorio Veneto, nella strettoia, in un locale vicino alla macelleria Fumagalli; nel 1988 infine la sede della sezione troverà la sua collocazione definitiva nell'attuale struttura

delle baite in Via della Valletta.

Lo statuto del Club Alpino Italiano prevede che ogni sottosezione sia strettamente legata alla sezione di appartenenza ai fini del tesseramento ma possa disporre di propria autonomia organizzativa nei limiti previsti dallo statuto stesso. Questa autonomia verrà sempre rispettata dalla sezione di Besana in Brianza e molti saranno i momenti di confronto e condivisione.

Al vertice della sottosezione opera un Consiglio Direttivo guidato da un Reggente in carica per un biennio.

Il primo reggente è Giacomo Corbetta che rimarrà in carica per 2 mandati. Seguiranno Fabrizio Rovelli, Renato Corbetta, Carlino Valsecchi, Danilo Fabris e Nicolò Loria.

Nel 2010, dopo quasi trentatré anni di proficua collaborazione e di crescita reciproca, anche su suggerimento della stessa sezione di Besana in Brianza e considerato l'adeguato numero di soci, si decide di camminare in forma autonoma e di strutturarsi in sezione. Il 29 ottobre 2010 con un'assemblea straordinaria viene approvato il nuovo statuto e il 13 novembre 2010 nasce ufficialmente la "Sezione di Veduggio con Colzano del Club Alpino Italiano".

Il Consiglio Direttivo, eletto nell'assemblea straordinaria, nomina Nicolò Loria (già reggente nel periodo precedente) alla carica di Presidente per il triennio 2011-2013; lo stesso viene riconfermato nella carica per il triennio 2014-2016.

Lo statuto del Club Alpino Italiano prevede che il consiglio direttivo venga rinnovato ogni tre anni e che il presidente possa rimanere in carica non più di due mandati consecutivi.

Nel marzo 2017 si procede quindi all'elezione di un nuovo Consiglio Direttivo e alla conseguente nomina di Luigi Adriano Sanvito a presidente della sezione per il triennio 2017-2019.

Un altro avvenimento contribuirà poi a dare lustro alla Sezione. Il 25 ottobre 2015 si svolge a Veduggio l'assemblea regionale del Club



Al Rifugio Alpinisti Monzesi (anni '70)

Alpino Italiano con la partecipazione di quasi trecento delegati. Anche il numero degli iscritti cresce gradualmente fino a raggiungere nel 2017 il suo massimo storico con 315 soci. Dall'alto dei suoi 87 anni Martino Cereda è il socio più anziano in età mentre Elia Molteni e Albertino Riva sono i soci con maggior anzianità di iscrizione; la loro tessera risale all'anno 1976, due anni prima della costituzione della sottosezione e da allora è sempre stata rinnovata. Uno sguardo alle origini ci permette di comprendere il cammino percorso nel tempo dalla nostra associazione. I primi passi della neonata sottosezione si rivolgono principalmente alle attività classiche della montagna: l'escursionismo, l'alpinismo e lo sci. All'inizio non si fanno programmi ben precisi e strutturati. Prevale lo spirito di amicizia, tanta goliardia e, almeno a livello organizzativo, un po' di improvvisazione. Ci si trova il venerdì sera in sede, si discute, si analizzano le varie proposte e poi si decide cosa fare la domenica successiva. Sono questi, a parere dei soci più anziani, i tempi belli, che fanno

nascere e crescere rapporti profondi di amicizia e di stima. Ci si trova bene, si pensa e si cammina davvero insieme. Si organizza di tutto: escursioni, arrampicate, gite sociali. Si va per cime, rifugi, ferrate: un'escursione dopo l'altra, una corsa lunga e interminabile verso l'alto, ricca di emozioni e incentivata dal fascino della scoperta di luoghi attraenti e suggestivi. Sempre ci si muove in maniera consapevole; nulla viene lasciato al caso. Tra le tante vette ne viene individuata una che nel tempo diverrà la "vetta della Sezione". Su uno dei Corni di Sardegnana, nei pressi del Rifugio Laghi Gemelli, in una delle zone più caratteristiche e selvagge delle Orobie bergamache, vengono collocate una croce e una targa in ricordo dei soci defunti. Nel gergo della sezione quella cima diviene "il Crocino" e lassù si tornerà spesso nel corso degli anni per verificare la stabilità della croce e, purtroppo, aggiornare la targa con l'aggiunta dei nomi di quanti sono "andati avanti". Tutto, molto spesso, finisce davanti a grandi tavolate imbandite.

Memorabile una cena al ritorno dalla prima salita al Monte Rosa: tutti se la ricordano ancora solo per il fatto che ben pochi, quella sera, riuscirono a tornare a casa con la mente lucida e le gambe ben ferme. Si organizzano anche "castagnate" con tanto di pentolone per polenta e cuoco al seguito. Anno dopo anno, ad ogni castagnata, si aggiunge sempre qualcosa da portare: la piastra per cucinare, le costine, i salamini e, immancabile, del buon vino.

Si fa festa insieme, ed è bello.

È un periodo di grande e contagioso entusiasmo.

Il gruppo cresce e si propongono nuove attività.

Nei primi anni '80 prende il via il corso di sci e fin dall'inizio ci si

preoccupa di avvicinare alla montagna le nuove generazioni. Nasce così l'escursionismo giovanile, anticipazione di quello che diverrà in anni successivi "l'alpinismo giovanile" arricchito, più recentemente, dall'attività di "Bimbi in cammino".

Un crescendo progressivo di attività che coinvolgerà, nell'arco di quarant'anni, centinaia di appassionati, giovani e meno giovani, a testimonianza della bontà di un cammino che, ancor oggi, non mostra segni di cedimento.

Una piccola storia con radici forti e saldamente ancorate alla realtà del nostro paese.

Elenco nominativo Soci promotori per la costituzione della
 Sezione di VIGEVANO
 Sottosezione
 Allegato alla lettera di richieste in data Nov. 1977

N. Ord.	COGNOME E NOME (Stampato)	Indirizzo	Nome
1	Bedaelli Mario	Via Vittorio Veneto 30	Bedaelli Mario
2	Corbetta Ezio	Via Garzar 23	Corbetta Ezio
3	Corbetta Giacomo	Via G. Verdi 7	Corbetta Giacomo
4	Ferrenti Marina	Via G. Verdi 7	Ferrenti Marina
5	Giussani Paolo	Via G. Verdi 52	Giussani Paolo
6	Corbetta Carlo	Via Fucini 20	Corbetta Carlo
7	Verbanati Franco	Via Dante	Verbanati Franco
8	Cereda Giuseppe	Via Magenta	Cereda Giuseppe
9	Corbetta Giampietro	Via Savour 12	Corbetta Giampietro
10	Giussani Walter	Via G. Verdi 44	Giussani Walter
11	Cicori Ambrogio	Via Montello 14	Cicori Ambrogio
12	Cappeller Ferdinando	Via Monte Grappa	Cappeller Ferdinando
13	Giussani Alberto	Via Risorgimento 1	Giussani Alberto
14	Vimercati Antonio	Via Madonna	Vimercati Antonio
15	Giussani M. Grande	Via Vittorio Veneto 50	Giussani M. Grande
16	Bedaelli Franco	Via Vittorio Veneto 11	Bedaelli Franco
17	Volteni Iano	Via Vittorio Veneto 19	Volteni Iano
18	Pumgatti Enrico	Via Cantarò	Pumgatti Enrico
19	Citterio Mario	Via Dante	Citterio Mario
20	Canzi Gaetano	Via Risorgimento	Canzi Gaetano
21	Fabbria Enzo	Via Dante	Fabbria Enzo
22	Donati Giuseppe	Via Libertà	Donati Giuseppe
23	Citterio Giuseppe	Via Montello	Citterio Giuseppe
24	Massi Evasio	Via Dante	Massi Evasio
25	Ferrenti Orlando	Cascina Maria	Ferrenti Orlando
26	Cattaneo Angelo	Via Verdi	Cattaneo Angelo
27	Vimercati Ettore	Via Concordia	Vimercati Ettore

N. Ord.	COGNOME E NOME (Stampato)	Indirizzo	Nome
28	Boccalini Gianni	Via Magenta	Boccalini Gianni
29	Ortino Renzo	Via Magenta	Ortino Renzo
30	Riva Eraldo	Via 25 Aprile	Riva Eraldo
31	Corbetta Romano	Corso Milano	Corbetta Romano
32	Pungarasa Armando	Via S. Sauro 7B	Pungarasa Armando
33	Salinieri Franco	Via S. Sauro 7B	Salinieri Franco
34	Beroso Ivo	Via Fucini	Beroso Ivo
35	Giussani Eufemia	Via Verdi 52	Giussani Eufemia
36	Giussani Enrico	Via Verdi 52	Giussani Enrico
37	Musini Gabriella	Via Fucini	Musini Gabriella
38	Vigani Paolo	Via Magenta 20	Vigani Paolo
39	Amadi Roberto	Via Vitt. Veneto	Amadi Roberto
40	Canali Piero	Via Montello	Canali Piero
41	Alberti Sergio	Via Dante	Alberti Sergio
42	Sala Stelio	Via Montello	Sala Stelio
43	Amadi Rosella	Via Vitt. Veneto	Amadi Rosella
44	Closi Stefano	Via Piave	Closi Stefano
45	Carli Umberto	Via Farini	Carli Umberto
46	Volteni Abele	Via Dossol	Volteni Abele
47	Giussani Guido	Via Vitt. Veneto	Giussani Guido
48	Cicori Enrico	Via Montello	Cicori Enrico
49	Giussani Pasquale	Via Monte Grappa	Giussani Pasquale
50	Stuffet Mario	Via Monte Grappa	Stuffet Mario
51	Serrani Antonio	Via Vitt. Veneto	Serrani Antonio
52	Filla Sergio	Via Dante	Filla Sergio
53	Corbetta Gian Franco	C.so Milano	Corbetta Gian Franco
54	Cereda Luigi	Via Magenta	Cereda Luigi
55	Giussani M. Grande	Via Vittorio Veneto 50	Giussani M. Grande
56	Volteni Iano	Via Vittorio Veneto 19	Volteni Iano
57	Pumgatti Enrico	Via Cantarò	Pumgatti Enrico
58	Citterio Mario	Via Dante	Citterio Mario
59	Canzi Gaetano	Via Risorgimento	Canzi Gaetano
60	Fabbria Enzo	Via Dante	Fabbria Enzo
61	Donati Giuseppe	Via Libertà	Donati Giuseppe
62	Citterio Giuseppe	Via Montello	Citterio Giuseppe
63	Massi Evasio	Via Dante	Massi Evasio
64	Ferrenti Orlando	Cascina Maria	Ferrenti Orlando
65	Cattaneo Angelo	Via Verdi	Cattaneo Angelo
66	Vimercati Ettore	Via Concordia	Vimercati Ettore



In alto a sinistra: Cima di Lago Scuro, 3166 mt (anni '70)

In alto a destra: col campeggio in Val di Fassa (anni '70)

In basso a sinistra: traversata Mer de Glaces, Monte Bianco (anni '70)

In basso a destra: col campeggio in Val Ferret (anni '70)

In alto a sinistra: salita al Petit Mont Blanc, 3424 mt (anni '70)
In alto a destra: salita al Pizzo dei Tre Signori, 2554 mt (anni '70)
In basso: traversata Mer de Glaces, Monte Bianco (anni '70)



Per quanto si vada lontano,
per quanto si salga,
si comincia sempre
con un piccolo passo.

François Cheng

In alto a sinistra: traversata Mer de Glaces, Monte Bianco (anni '70)
In alto a destra: in vetta alla Presolana, 2521 mt (anni '70)
In basso a sinistra: discesa su sentiero attrezzato (anni '70)
In basso a destra: Grignone, 2410 mt (anni '70)

Nella pagina accanto: Corni di Sardegnana (Crocino), 2507 mt (1980)





Quelle rocce innalzantisi in forma di mirabile architettura,
quei canali ghiacciati salenti incontro al cielo,
quel cielo ora azzurro profondo dove l'anima sembra dissolversi e fondersi con l'infinito,
ora solcato da nuvole tempestose che pesano sullo spirito come una cappa di piombo,
sempre lo stesso ma mutevolmente vario,
suscitano in noi delle sensazioni che non si dimenticano più.

Walter Bonatti

In alto a sinistra: ex Rifugio Tedeschi al Pialeral (1980)

A destra: in vetta al Grignone, 2410 mt (1980)

Al centro a sinistra: sosta ai Comolli durante la salita al Grignone (1980)

In basso a sinistra: sosta ai Comolli durante la salita al Grignone (1980)



La via verso la cima
è come il cammino verso se stessi,
solitario.

Alessandro Gogna

In alto a sinistra: Presolana, 2521 mt (anni '70)

In alto al centro: al Rifugio Garibaldi, Val d'Avio, 2550 mt (1982)

In alto a destra: al Rifugio Garibaldi, Val d'Avio, 2550 mt (1982)

In basso a sinistra: Presolana, 2521 mt (anni '70)

In basso a destra: partenza della fiaccolata dalla vetta del Resegone, 1875 mt (1978)



In alto a sinistra: Piani d'Erna (anni '80)
A destra: Resegone, 1875 mt (anni '80)
In basso a sinistra: sulla neve di Macugnaga (anni '70)



Nella pagina a fianco
In alto a sinistra: Dolomiti di Brenta (1969)
In alto a destra: Dolomiti di Brenta (1969)
In basso: Corni di Sardegna (Crocino), 2507 mt (anni '70)





Le montagne
non sono l'assoluto,
ma lo suggeriscono.

Samivel

A sinistra: Dolomiti di Brenta, Rifugio Pedrotti-Tosa, 2491 mt (1969)
A destra: Dolomiti di Brenta, sentiero delle Bocchette (1969)



Nella pagina a fianco
In alto a sinistra: salendo ai Corni di Sardegnana (Crocino), 2507 mt (1980)
In alto a destra: Corni di Sardegnana (Crocino), 2507 mt (1980)
In basso a sinistra: Presolana, 2521 mt (1971)
In basso a destra: Corni di Sardegnana (Crocino), 2507 mt (anni '80)





In poche parti del creato si rivela tanto splendidamente quanto nell'alta montagna, la potenza, la maestà, la bellezza di Dio.

Pio XI





Quando uomini e montagne
si incontrano,
grandi cose accadono.

William Blake



In alto a sinistra: Corni di Sardegnana (Crocino), 2507 mt (1971)

A destra: Presolana, 2521 mt (1971)

In basso a sinistra: Corni di Sardegnana (Crocino), 2507 mt (1971)

In alto a sinistra: Piani d'Erna... è l'ora del picnic (anni '90)

In alto a destra: Rifugio Cristina, Valmalenco, 2287 mt (anni '90)

In basso: Rifugio Zamboni-Zappa, Valle Anzasca, 2070 mt (anni '90)



A sinistra: partenza della fiaccolata dalla vetta del Resegone, 1875 mt (1978)
In alto a destra: nei pressi della Capanna Boval, Val Bernina, 2495 mt (anni '80)
Al centro a destra: Rifugio Zamboni-Zappa, Valle Anzasca, 2070 mt (anni '90)
In basso a destra: cantando in compagnia (anni '90)





Ogni volta che ho la possibilità di recarmi in montagna e di contemplare questi paesaggi, ringrazio Dio per la maestosa bellezza del creato. Lo ringrazio per la sua stessa Bellezza, di cui il cosmo è come un riflesso, capace di affascinare gli uomini e attirarli alla grandezza del creato. La montagna, in particolare, non costituisce un magnifico scenario da contemplare, ma quasi una scuola di vita. In essa si impara a faticare per raggiungere la meta, ad aiutarsi a vicenda nei momenti di difficoltà, a gustare insieme il silenzio, a riconoscere la propria piccolezza in un ambiente maestoso.

Giovanni Paolo II



La Sottosezione diventa Sezione,
serata di festa con l'allora Vice Presidente del CAI Vincenzo Torti e con la Presidente regionale Renata Viviani



La Sottosezione diventa Sezione,
serata di festa con l'allora Vice Presidente del CAI Vincenzo Torti e con la Presidente regionale Renata Viviani



Assemblea Regionale del Club Alpino Italiano, Veduggio con Colzano (25 ottobre 2015)



3

IL “SOGNO” DELLE BAITE

Nel 1988, a dieci anni dalla fondazione della sottosezione, la nostra associazione vive uno dei momenti più importanti della sua storia, quello della costruzione delle baite: una diverrà la nuova sede del CAI, l'altra del Gruppo Alpini. Un impegno enorme che, per come ha potuto realizzarsi, ci meraviglia ancor oggi e ci riempie d'orgoglio. Quanto lavoro, quanta fatica, quante energie, quanti fine settimana sottratti alla famiglia e alla passione per la montagna per dare corpo al sogno di avere una sede propria, più ampia e funzionale, che fosse anche occasione di incontro per tutta la comunità veduggese.

L'antefatto è quello di una tragedia: il terremoto in Friuli del luglio 1976. Nello stesso anno nasce a Veduggio il Gruppo Alpini; un piccolo gruppo che, impressionato dalle immagini di quell'immane catastrofe, si mobilita con aiuti diretti e immediati alla popolazione colpita dal sisma. Un socio del Gruppo porta a Magnano in Riviera la propria roulotte perché diventi alloggio, almeno provvisorio, per una famiglia rimasta senza tetto. Al suo rientro scatta la gara della solidarietà. A più riprese si ritorna sul posto, prima con un'altra roulotte, successivamente con altri materiali di prima necessità. La notte di Natale del 1976 vede alcuni soci del Gruppo Alpini di Veduggio presenti ed operanti tra le baracche di Magnano in Riviera. Si instaura così un legame intenso con gli abitanti che, negli anni successivi, aprirà a prospettive al momento impensabili, unendo idealmente e per sempre il nostro paese a quei luoghi così duramente colpiti.

Nel frattempo i due gruppi, ANA e CAI, il cui numero di soci è in costante e deciso aumento, sentono crescere l'esigenza di avere entrambi una sede più adeguata dove poter sviluppare, con maggiori spazi a disposizione, le proprie attività sociali ed istituzionali.

Arriviamo così al 1985 quando il sogno dei due gruppi si concretizza proprio partendo dal terremoto.

Dopo pochi anni dal sisma la situazione in Friuli si è ormai quasi del tutto normalizzata. La gente ha lasciato gli alloggi provvisori per siste-

marsi definitivamente in case nuove e confortevoli.

Che fare di tutte le strutture realizzate per ospitare i tanti senzatetto? Si tratta per lo più di baite ancora ben conservate, magari non più utilizzabili come abitazioni, ma sicuramente adattabili ad altri scopi.

Ecco allora l'idea di “trapiantare”, non ci viene parola migliore, due di queste baite da Magnano in Riviera a Veduggio con Colzano per farne la sede delle due associazioni. Nel progetto viene coinvolto tutto il paese. I soci delle due associazioni mettono a disposizione tempo libero, energie e professionalità; parecchi cittadini forniscono il loro importante contributo economico. È un'esperienza di volontariato e operosità che fa onore al paese e ricorda a tutti quanto sia utile e necessario imparare a camminare e costruire insieme.

L'Amministrazione Comunale, nel dicembre dell'anno 1987, concede in comodato gratuito per un periodo di trent'anni il terreno di sua proprietà in Via della Valletta sul quale sorgeranno le baite, strutturate su due piani: nel seminterrato verrà realizzato l'attuale salone e la cucina, al piano terra le baite prefabbricate.

La concessione in comodato gratuito, a seguito di migliorie e adeguamenti rispetto al progetto iniziale, verrà rivista nel 2009 e prorogata per altri trent'anni con scadenza al 31 dicembre 2040.

Nell'agosto del 1987 le due baite vengono smontate pezzo per pezzo da un gruppo di volontari e trasportate con un grosso autotreno da Magnano in Riviera a Veduggio dove sono depositate in un magazzino. Nel frattempo si inizia a scavare e gettare le fondamenta.

Sono mesi di intenso lavoro. C'è tanto da fare, ma sono davvero tanti quelli che danno una mano nei diversi lavori, tutti in collaborazione con tutti. Le baite crescono in fretta. Il 26 giugno 1988 è il giorno dell'inaugurazione.

Sono presenti le autorità del paese: il sindaco Giampietro Corbetta e il parroco don Naborre Nava. Numerosi i soci delle due associazioni guidati dai rispettivi vertici: Giuseppe Negri, Capogruppo del Gruppo Al-

pini, e Renato Corbetta, Reggente della sottosezione CAI. Sono presenti anche tutte le associazioni del paese con i loro stendardi, il presidente della sezione Alpini di Monza e il presidente della sezione CAI di Besana in Brianza. Ospiti particolarmente graditi l'on. Dante Oreste Orsenigo, deputato al Parlamento per la nostra circoscrizione, e l'avv. Peppino Prisco, tenente degli Alpini, reduce della campagna di Russia, medaglia d'argento al valor militare nonché mitico vicepresidente dell'Inter degli anni d'oro.

Nel suo intervento Giuseppe Negri così evidenzia il valore dell'opera realizzata: *"È bello scalare una montagna e, dall'alto, ripercorrere le varie tappe del lungo e faticoso cammino. Anche la realizzazione delle baite può idealmente essere paragonata ad un'ascesa. Per noi alpini queste casette sono il simbolo dello stare insieme, specialmente oggi che il benessere e il consumismo ci stanno portando all'egoismo. Stare insieme vuol dire parlare, discutere, divertirsi ed anche capire e comprendere i problemi di chi ci sta vicino. La struttura proviene dal Friuli, da Magnano in Riviera, dove è servita da riparo ad una famiglia rimasta senza tetto dopo il terribile terremoto del 1976. Ecco quindi che, in un certo senso, rappresenta la nostra collaborazione portata a quella gente nel momento del bisogno. Collaborazione e solidarietà sono per noi sinonimo di pace"*.

Ricordando la comune passione per la montagna che unisce il Gruppo Alpini e il CAI così si esprime: *"La montagna unisce, non divide. Essa è formata da gente viva, abituata a lottare, a non arrendersi di fronte alla fatica. Abituata a costruire e a ricostruire. A realizzare rapporti, cultura, trame di vita, di solidarietà ... a costruire accoglienza"*.

La costruzione delle baite unisce ancor di più i due gruppi che, pur partendo da storie e motivazioni diverse, iniziano un cammino di intensa collaborazione che li vede protagonisti importanti nella vita della

comunità veduggese.

Per mantenere vivo lo spirito che ha animato i soci nel periodo della costruzione delle baite e per poter raccogliere fondi per il loro mantenimento e sostenere le attività delle due associazioni si pensa, fin dall'inizio, ad un'attività comune. Nasce così la "Festa delle Baite". All'inizio è una piccola festa popolare con canti, musica e gastronomia in calendario in uno dei primi week end del mese di giugno. La grande partecipazione e il conseguente ampliamento delle strutture daranno la spinta, negli anni successivi, ad un maggior impegno per renderla sempre più gradita ed accogliente.

Oggi la "Festa delle Baite" occupa due interi week end nel mese di giugno, è un punto di riferimento importante per le serate estive dei veduggesi ed è molto cresciuta pur mantenendo inalterato lo spirito delle origini, quello di una festa di paese, semplice e popolare, organizzata per divertirsi e divertire. Anche il numero dei volontari di entrambi i gruppi che annualmente si dedicano all'organizzazione e alla gestione è progressivamente in crescita: lavorare insieme fa bene e fa star bene ed è da sempre il modo migliore per costruire, in ogni ambito sociale, realtà solide e ben radicate.

Le baite sono una di queste realtà. Non sono solo le sedi di due tra le associazioni numericamente più significative e maggiormente presenti nella vita di Veduggio; l'ampio salone realizzato nel seminterrato, integrato con una cucina idonea e funzionale, è diventato nel tempo luogo di incontri, di appuntamenti conviviali e di iniziative solidali.

Un luogo di "comunità", aperto a tutti, nel solco dei primi "sognatori" e nel rispetto delle disposizioni previste dal regolamento di gestione approvato dalle due associazioni.

Un patrimonio di tutti, da custodire e migliorare, a beneficio di chi verrà dopo di noi.





Magnano in Riviera (Friuli), si smontano le baite (agosto 1987)

Iniziano i lavori (1987)



Sporcarsi le mani
significa mettersi
a disposizione degli altri
perché si ha bisogno
degli altri

Battistino Bonali

Lavori in corso (1987-1988)



Tecnici e muratori... non sempre d'accordo (1987-1988)



Pian piano le baite crescono (1987-1988)





Dalle fondazioni al tetto (1987-1988)



L'inaugurazione (26 giugno 1988)

L'inaugurazione (26 giugno 1988)



Mi piace pensare che il mio sogno
possa far parte di un disegno più grande

Simone Moro



L'inaugurazione (26 giugno 1988)



L'inaugurazione (26 giugno 1988)





Lago dei Liconi, Val Digne, 2555 mt



Ghiacciaio di Fellaria, Valmalenco, 2800 mt circa

4

CAMMINANDO E CANTANDO

Il dizionario Treccani definisce l'escursionismo come “*attività esercitata in modo sistematico sia in montagna, dove è una forma minore di alpinismo, escludendo escursioni che comprendano tratti di arrampicata o comunque difficoltà di natura alpinistica, sia altrove, con carattere turistico, a scopo ricreativo e per promuovere lo sviluppo fisico e culturale*”.

L'escursionismo, da latino “*excursio*” che a sua volta deriva da “*excurrere*”, cioè “*correre fuori*”, è la prima e più completa espressione dell'andare in montagna. È l'attività più praticata non solo dai soci del Club Alpino Italiano, ma dalla maggior parte delle persone che si avvicinano alla montagna: un'attività alla portata di tutti, accessibile a chiunque abbia passione, buone gambe e resistenza alla fatica.

L'attività escursionistica offre a tutti il piacere di camminare in ambienti naturali diversi e sempre nuovi, la possibilità di scoprire la bellezza delle nostre montagne, di arrivare in luoghi non facilmente raggiungibili e quel senso di libertà tipico del vivere in spazi ampi e aperti.

L'escursionismo sta pertanto alle origini dell'esperienza della nostra sezione e fin dall'inizio rappresenta la modalità più immediata e semplice per andare insieme in montagna.

Si va un po' dovunque. Prioritariamente sulle montagne a noi vicine che offrono numerosi percorsi adatti alle diverse capacità: ci sono i sentieri più semplici, quelli per i normali escursionisti dove è necessario avere buon passo e sufficiente capacità d'orientamento, quelli per escursionisti esperti che richiedono una buona conoscenza dell'ambiente, passo sicuro e assenza di vertigini.

La Grigna settentrionale (Grignone), la Grigna Meridionale (Grignetta), il Resegone, il Pizzo dei Tre Signori, il Legnone, i Corni di Canzo, le montagne del Triangolo Lariano e il Monte Barro sono le montagne dove si è di casa, i cui sentieri sono ormai sperimentati e dove, camminando, si impara a conoscere l'ambiente e le persone.

Si cresce e si guarda oltre. Le mete, soprattutto per le escursioni della

durata di un giorno, non sono mai molto lontane: la Valtellina, la Val Chiavenna, la Valmalenco, le montagne del Comasco, le Orobie sono teatro di escursioni più o meno lunghe e impegnative.

L'arrivo al rifugio è sempre un momento gradito sia per uno spuntino rinfocillante che per una semplice sosta rinfocillante; il rifugio Cristina, il rifugio Chiavenna, il rifugio Laghi Gemelli, il rifugio Longoni, il rifugio Del Grande Camerini, il rifugio Marinelli-Bombardieri, tanto per citarne alcuni, diventano luoghi che, pian piano, entrano a far parte della nostra storia.

Tantissimi sono i sentieri lungo i quali cadenzano il passo i nostri escursionisti faticando e sudando, camminando e cantando, comunque sempre appagati dalla varietà dell'ambiente e dalla gioiosa compagnia. Tanti fatti, tante storie piccole e grandi, tanti incontri tra persone, tante amicizie nate lungo quei sentieri.

Raccontare tutto è quasi impossibile. Ci sono fatti conosciuti da tutti, aneddoti particolari che ancor oggi si raccontano quando ci si incontra e ci sono ricordi sconosciuti ai più che ciascuno conserva intatti nel cuore e nella mente.

Un aspetto particolare dell'escursionismo, che pian piano emerge, è quello della frequentazione delle vie ferrate, una modalità che possiamo definire a metà strada tra l'escursionismo e l'alpinismo, anche se la classificazione EEA (Escursionisti Esperti con Attrezzatura) le colloca nella prima categoria. Si tratta di vie attrezzate con gradini, pioli, scale e catene per salire le quali è obbligatorio l'uso della necessaria attrezzatura di sicurezza.

Le nostre montagne sono ricche di queste vie attrezzate, dalle più semplici alle più impegnative: nel Gruppo del Resegone si va sulla ferrata del Centenario, sulla Gamma 1 e, per i più forti, sulla Gamma 2; in Valsassina molto frequentata è la via dello Zuccone Campelli; nella zona dei Corni di Canzo, il Corno Rat e la Ferrata del Venticinquennale. Il desiderio di conoscere altre vie attrezzate porta ancora una volta ad



allontanarsi dalla nostra zona. E qui lo spazio e le prospettive si fanno vaste: le Dolomiti, con le innumerevoli forme dei suoi massicci rocciosi, diventano l'approdo più logico per quanti desiderano cimentarsi in questa particolare disciplina. Si va nel Gruppo del Brenta, caratterizzato da un dedalo di straordinarie vie ferrate tra le quali la classica e ardita via delle Bocchette; ci si porta in Val di Fassa dove c'è solo l'imbarazzo della scelta tra Catinaccio d'Antermoia, Tridentina, Mesules, Marmolada; ci si spinge fino al Sorapis e al Civetta.

Non mancano puntate anche in val d'Aosta, soprattutto nella zona del Monte Bianco, per percorrere le vie ferrate che portano al Rifugio Monzino, ai piedi del ghiacciaio del Freney e al Rifugio Boccalatte, immerso nell'incanto delle Grandes Jorasses.

L'attività dell'escursionismo si arricchisce nel tempo con nuovi e sempre più affascinanti itinerari, ampliandosi in tre direzioni.

La prima è quella delle escursioni "verso il mare". Si punta alla Liguria che offre, in tutte le stagioni, itinerari percorribili senza particolari problemi: sentieri tra mare e monti, mulattiere a mezza costa da un borgo medievale all'altro, passeggiate tra uliveti e panorami mozzafiato sempre in un ambiente naturale di rara bellezza che apre alla scoperta di un patrimonio culturale e paesaggistico tra i più belli e ricchi del nostro Paese.

La prima escursione in ambiente "costiero" è la classica "Via dell'A-

more", nella zona delle Cinque Terre, da Riomaggiore a Manarola; un sentiero a picco sul mare famoso in tutto il mondo per la straordinaria bellezza dei panorami e per l'originalità del tracciato. Seguiranno per citarne alcune, le escursioni tra Noli e Varigotti, da Riomaggiore a Portovenere, a Borghetto Santo Spirito con puntata al Monte Croce, sui sentieri sopra Spotorno, i tratti tra Camogli e San Fruttuoso in un crescendo di partecipazione che le porterà nel corso degli anni ad essere le escursioni più attese ed attraenti.

La seconda direzione in cui si muove la sezione è quella legata all'esperienza dei "trekking", termine che deriva dal verbo inglese *to trek* (*scarpinare*), entrato nell'uso comune per indicare spostamenti a piedi di più giorni lungo sentieri in zone montuose e prive di altre vie di comunicazione.

Il primo trekking ufficialmente organizzato dalla sezione è quello attorno all'Etna dall'1 al 5 giugno 2011 con la partecipazione di 25 persone. Sull'entusiasmo di questa prima esperienza nell'estate del 2012 si parte per un trekking di tre giorni in Val Zebrù e Val Cedec e nell'autunno dello stesso anno si percorre l'antica "Via del Sale", una traversata dell'Appennino Ligure che, sempre in tre giorni, porta da Varzi a Sori lungo antiche mulattiere e sentieri utilizzati in epoca medievale dalle carovane dei mercanti per il trasporto di sale e merci di ogni genere. Il trekking sviluppato in tappe di tre giorni diventa un punto fermo nel

programma annuale della sezione: nel 2014 si va da Acqui Terme ad Arenzano lungo l'Alta via dei Monti Liguri; nel 2015 da Borgo Val di Taro a Monterosso al Mare lungo la via Francigena, attraverso la Val Vara, il Passo due Santi e il Monte Pistone; nel 2016 e 2017 in due parti si percorre la lunga Via degli Abati, detta anche Via Francigena di montagna, da Bobbio a Pontremoli sulle orme degli abati di san Colombano, attraversando l'appennino piacentino e parmense, la val Nure, la Val di Taro e la Lunigiana tra estesi boschi e piccoli borghi incastonati nel verde.

La terza direzione è quella che porta alle escursioni "notturne", principalmente nei rifugi situati sui monti a noi più prossimi e lungo itinerari facilmente accessibili. L'intento è quello di salire insieme in rifugio, gustare le specialità gastronomiche tipiche di ogni località, passare una serata in stile un po' goliardico e tornare al buio spesso accompagnati dalla luna piena o da un cielo trapuntato di stelle che rendono superfluo l'uso delle pile frontali. Si va più volte alla baita Boletto, alle pendici dell'omonimo monte, ma anche al Rifugio Riva, al Rifugio Tavecchio e al vicino Valbiandino, al Rifugio Casari ai piani d'Artavaggio, al Rifugio Antonietta al Pialeral, al Rifugio Riella, ai piedi del Monte Palanzone, o, spingendosi oltre, al Rifugio Frasnado in Val dei Ratti.

Queste escursioni notturne costituiscono un appuntamento fisso ed immancabile nel programma annuale; soprattutto la tradizionale "not-

turna di Natale", occasione, tra una portata e l'altra, per lo scambio degli auguri natalizi con l'appendice dell'immancabile tombolata.

L'attività escursionistica della nostra sezione non subisce tempi morti e, diversamente da altre attività legate alla montagna, non è soggetta ad una stagione o ad un periodo particolare. Ogni momento è buono per camminare in montagna e ogni stagione offre agli appassionati escursionisti aspetti sempre nuovi e diversi, immagini e panorami da ammirare e conservare, sentieri inediti e vette verso cui spingersi per la prima volta.

Camminare è una delle caratteristiche fondamentali dell'uomo; camminare è bello e camminare in montagna lo è ancora di più, soprattutto quando si cammina insieme e ogni passo percorso è cadenzato sul passo dell'altro, in un'armonia che restituisce il vero valore alle cose. In questo senso la montagna può davvero essere un piccolo, certo non l'unico, modello di vita, perché riassume in sé alcuni aspetti significativi del nostro vivere: un obiettivo da raggiungere, un sentiero sicuro da percorrere, la fatica del cammino, la gioia del traguardo raggiunto, la forza per ricominciare ogni giorno.

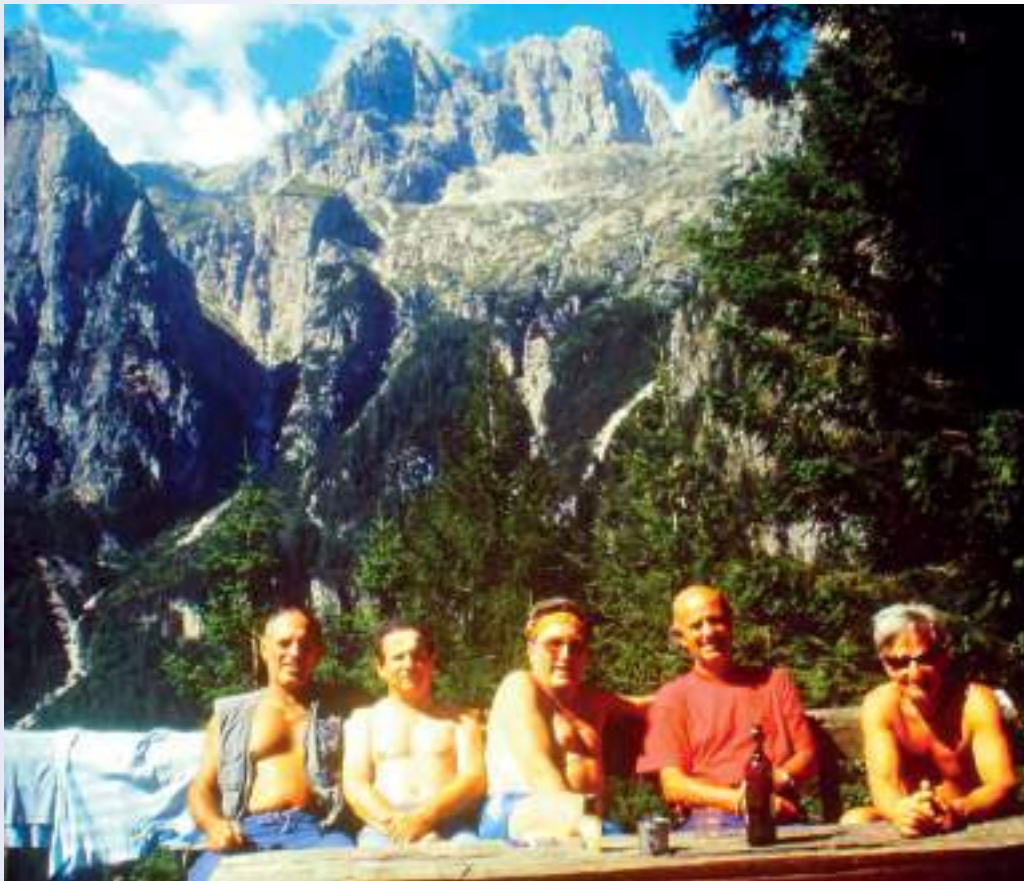
Il cammino continua. Ad ogni passo ne segue un altro, ad ogni sentiero uno nuovo, dopo ogni montagna un'altra ci aspetta. È solo camminando che si apre sempre un nuovo orizzonte; un cammino che assume maggior valore quando siamo capaci di percorrerlo "insieme".



Rifugio Madonna del Velo, Pale di San Martino 2358 mt (2000)



Sentiero delle Pale di San Martino, 2358 mt (2000)



Prima di criticare qualcuno,
cammina per un miglio nelle sue scarpe.

Proverbio dei nativi americani

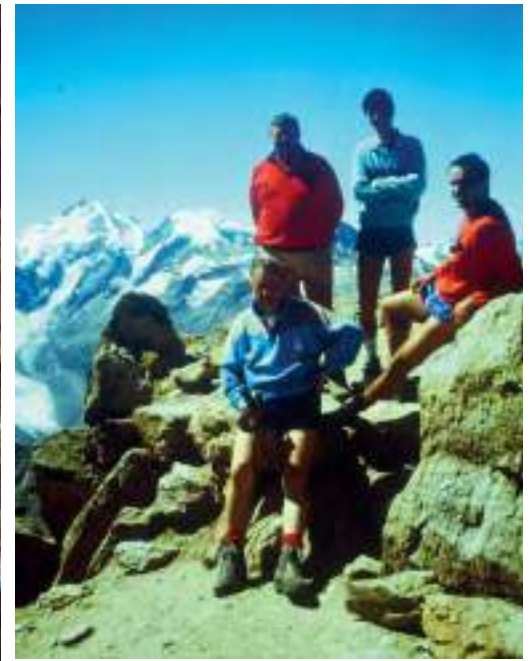
In alto a sinistra: Rifugio Treviso, 1630 mt, Pale di San Martino (2000)
In alto a destra: Rifugio Quintino Sella, 2640 mt, al Monviso (anni '90)
In basso: zaino in spalla... avanti tutta (anni'90)



In alto: Passo del Fo, 1284 mt, Gruppo del Resegone (anni '90)

In basso a sinistra: discussioni di gruppo (anni '90)

In basso a destra: Passo del Fo, 1284 mt, Gruppo del Resegone (anni '90)



In alto a sinistra: ...sempre si canta (anni '90)

In alto a destra: Piz Languard, 3262 mt (anni '90)

In basso a sinistra: Val Codera (anni '90)

In basso a destra: al Pizzo Scalino, Valmalenco, 3223 mt (anni '90)



In alto a sinistra: notturna al rifugio Murelli, 1200 mt (2012)
In alto a destra: Monte Palanzone, 1436 mt (2007)
In basso a sinistra: sui sentieri della Val d'Intelvi (2007)
In basso a destra: Monte Pasubio, strada delle Gallerie (2007)



In alto: Rifugio Vajolet, Val di Fassa, 2263 mt (2007)
 In basso a sinistra: sulla neve a La Thuille (anni '90)
 In basso a destra: Monte Canino (2009)

Nella pagina accanto
 In alto: da Tirano a Saint Moritz con il Trenino Rosso del Bernina (anni '90)
 In basso: ferrata Minonzio allo Zuccone Campelli, 2161 mt (anni '90)



In alto: Dobbiaco (2008)

Al centro: Pizzo Scalino, Valmalenco, 3223 mt (anni '90)

In basso a sinistra: ...in posa per la stampa (anni '90)

In basso a destra: Mont Faiè, Lago Maggiore, 1352 mt (2010)



La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte.

Guido Rey



In alto a sinistra: Rifugio Pizzini, Valfurva, 2706 mt (2007)

In alto a destra: Chiesetta di San Calimero, Valsassina, 1495 mt (2007)

In basso: Rifugio Brunino, Valsassina, 1015 mt (anni '90)



In alto: baite di Campolungo, Valmalenco, 2110 mt (anni '90)
In basso a sinistra: Corni di Sardegna (Crocino), 2507 mt (2007)
In basso a destra: La Thuille, Ricovero del Capitano, 2065 mt (2008)

Nella pagina accanto
In alto: da Riva Trigoso a Moneglia (2007)
Al centro: ciaspole a Falcade (2008)
In basso a sinistra: ciaspole a Falcade (2008)
In basso a destra: ciaspole a La Thuille (2008)





Una cima raggiunta
è il bordo di confine
tra il finito e l'immenso.

Erri De Luca





Camminare per me significa entrare nella natura.
Ed è per questo che cammino lentamente, non corro quasi mai.
La Natura per me non è un campo da ginnastica.
Io vado per vedere, per sentire, con tutti i miei sensi.
Così il mio spirito entra negli alberi, nel prato, nei fiori.
Prendo contatto con la terra e lentamente mi perdo.

Reinhold Messner

In alto a sinistra: Rifugio Antonietta al Pialeral, Valsassina, 1400 mt (2013)

In alto a destra: Chiesa Valmalenco (2014)

In basso a sinistra: Monte Pegge, Appennino Ligure, 775 mt (2013)

Al centro a destra: Rifugio Bezzi, Valgrisanche, 2284 mt (2013)

In basso a destra: trekking in Valgrisanche (2013)



In alto a sinistra: ferrata Monte Coren, Val Brembana, 1343 mt (2014)

In alto a destra: Rifugio Ponti, Valmasino, 2559 mt (2015)

In basso a sinistra: ferrata Monte Coren, Val Brembana, 1343 mt (2014)

Al centro a destra: Limone sul Garda (2014)

In basso a destra: trekking Acqui Terme-Arenzano, Alta Via dei Monti Liguri (2014)





Un paese di pianura
per quanto sia bello,
non lo fu mai ai miei occhi.
Ho bisogno di torrenti, di rocce,
di pini selvatici, di boschi neri,
di montagne,
di cammini dirupati ardui
da salire e da discendere,
di precipizi d'intorno
che mi infondano molta paura.

Jean-Jacques Rosseau



In alto: trekking Acqui Terme-Arenzano, Passo della Gava, 752 mt (2014)
In basso: Limone sul Garda (2014)

In alto: Pra della Vacca, Dobbiaco (2013)

In basso a sinistra: bivacco Riva Girani ai Comolli (2015)

In basso a destra: trekking Borgo Val di Taro-Monterosso, immersi nella ginestra spinosa (2015)



In alto a sinistra: trekking Borgo Val di Taro-Monterosso... stanchi? (2015)
In alto a destra: trekking Borgo Val di Taro-Monterosso, sotto la pioggia (2015)
In basso: trekking Borgo Val di Taro-Monterosso, santuario di Soviore (2015)



In alto: trekking sull'Etna (2011)

In basso a sinistra: trekking sull'Etna, serata in bivacco (2011)

In basso a destra: trekking sull'Etna, prove di forza (2011)



In alto: Montestrutto (2016)

In basso a sinistra: Rifugio del Grande Camerini, Valmalenco, 2580 mt (2016)

In basso a destra: Porto Venere (2016)



Quando non potrai camminare veloce, cammina.

Quando non potrai camminare, usa il bastone.

Però, non trattenerti mai!

Madre Teresa di Calcutta



In alto: trekking Via degli Abati Bobbio-Bardi, partenza da Bobbio (2016)
In basso a sinistra: trekking Via degli Abati Bobbio-Bardi, arrivo a Bardi (2016)
In basso a destra: trekking Via degli Abati Bobbio-Bardi (2016)



In alto a sinistra: trekking Via degli Abati Bobbio-Bardi... cercando il guado (2016)
In alto a destra: trekking Via degli Abati Pontremoli-Bardi, arrivo in vista (2017)
In basso a sinistra: trekking Via degli Abati Bobbio-Bardi, incontri ravvicinati (2016)
In basso a destra: trekking Via degli Abati Pontremoli-Bardi, alle Tre Croci (2017)



In alto: trekking Via degli Abati Pontremoli-Bardi, Passo del Borgallo, 953 mt (2017)
In basso: trekking Via degli Abati Pontremoli-Bardi, partenza da Pontremoli (2017)



In alto: Pizzo Arera, Val Seriana, 2512 mt (2016)

In basso: Rifugio Santa Rita, Alta Val Biandino, 2000 mt (2016)

Signore,
amo la montagna,
perché proclama la magnificenza!
Amo i ghiacciai, le cascate,
le immense distese di pini e di fiori,
che annunciano la Tua potenza
ed il Tuo amore per noi.
Tutto questo, Signore,
dà immensa certezza alla mia fede
e tanta sicurezza al mio passo.
Amo il minuscolo sentiero
e la tenue pista sul nevaio,
perché, umili e silenziosi,
mi portano in vetta,
chiudendo nel segreto lo sforzo
di chi è passato prima di me,
e la dura lotta di chi li ha aperti.

Amo il rifugio che domina la valle,
perché, caldo di ospitalità ed amicizia,
immerge tutti in un clima di semplicità
e di inesprimibile serenità.
Amo la guida che porta alle cime,
perché ha il passo tenace
e canta serena nella tormenta.
Tutto questo, o Signore,
ricorda che Tu stesso sei guida
e ci hai aperto la via:
chi cammina con Te,
raggiunge la cima!

Signore,
che io porti con me
queste voci dei monti:
che io senta vivo il senso
di chi cammina con me,
come in cordata,
dove la stessa sorte ci unisce
in un solo corpo,
tesi verso l'unica meta!

G. Perico S.J.

In alto a sinistra: discesa dal Corno d'Aola, Ponte di Legno (2017)

In alto a destra: in vetta al Grignone, 2410 mt (2017)

In basso a sinistra: bivacco Riva Girani ai Comolli (2017)



La montagna
mi ha insegnato
a non barare,
a essere onesto con me stesso
e con quello che facevo.

Walter Bonatti

In alto: Santa Caterina Valfurva, Baite dell'Ables, 2233 mt (2016)

In basso a sinistra: ciaspole a Santa Caterina Valfurva (2016)

In basso a destra: ciaspole a Santa Caterina Valfurva (2016)



In questa pagina: Rifugio Longoni, Valmalenco, 2450 mt (2017)

Nella pagina accanto

In alto a sinistra: Rifugio Scoggione, 1575 mt (2017)

In alto a destra: Camogli-San Fruttuoso (2016)

Al centro: Bivacco Carlo Emilio, Val Chiavenna, 2140 mt (2017)

In basso a sinistra: Mont Rous, Valtournanche, 3241 mt (2017)

In basso a destra: salendo al Mont Rous, Valtournanche, 3241 mt (2017)



Una mezza giornata libera alla settimana, uscendo dal luogo del nostro impegno, in cerca della solitudine e della preghiera. Respirare, dare un calcio a tutte le preoccupazioni quotidiane. Io andavo nei sentieri di montagna, da solo, camminando, là si respira molto e si torna con qualche idea più chiara. Una stradina di montagna.

Dio ci avvolge e sgrana con noi un lento rosario.

Il Padre nostro al fondo della decina è come un bivacco. Una sosta per ristorarsi e riprendere il fiato, prima di ricominciare a salire. Abbiamo bisogno di bivacchi nel cammino della vita.

card. Carlo Maria Martini



Marmolada, Parete Sud 3343 mt



Torri del Vajolet, 2821 mt

5

SEMPRE PIÙ IN ALTO

L'alpinismo è per sua stessa definizione l'attività principale del Club Alpino Italiano, la più affascinante ed emozionante, quella che permette all'uomo di stabilire il contatto più intenso con gli ambienti di montagna e le alte vette, che regalano grandi gioie e talvolta qualche dolore.

Nei suoi primi anni di vita, anche la Sezione di Veduggio ha mostrato una naturale propensione alla pratica dell'alpinismo. Alcuni soci negli anni Settanta, dopo aver accumulato una buona esperienza come escursionisti, avvertono l'esigenza di approcciarsi alla montagna in modo diverso, di misurarsi con quelle vette che in passato avevano solo ammirato dal basso durante le camminate. Nasce così un gruppo di amici, accomunati dalla stessa passione, tra cui Carlino Valsecchi, Mario Canzi, Mario Velati, Umberto Valli, Paolo Viganò, Renato Corbetta, Egidio Fumagalli e Giovanni Citterio che, nel corso degli anni, costituirà il motore delle attività alpinistiche e sarà fonte di aggregazione per molti altri giovani soci che successivamente si uniranno ad essi.

All'interno della Sezione si possono distinguere due tipi di attività: quelle sociali e quelle individuali. Le prime consistono nelle salite che annualmente sono organizzate in estate allo scopo di consentire a tutti i soci che lo desiderano di vivere una grande avventura e misurarsi su terreni alpinistici; è questo un alpinismo di tipo "inclusivo", che si fonda su nobili valori del passato, nato dalla volontà dei più bravi di non escludere i meno capaci, ma di aiutarli a superare le difficoltà e consentire loro di raggiungere le vette più ambite.

Nel 1975 è organizzata la prima salita alla Capanna Margherita (4554 m.) sul Monte Rosa che si conclude, per voce degli stessi partecipanti, con una grande festa in paese. La medesima cima è raggiunta anche nell'anno 2015 da un gruppo formato da sedici componenti, di cui ben dieci sono giovani uscenti dal vivaio dell'alpinismo Giovanile. Nel corso degli anni le cime conquistate saranno

numerose: il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Gran Paradiso, la Marmolada, il Civetta, l'Antelao, il Sorapis, la cima Tosa, la Punta San Matteo, il Gran Zebrù, l'Ortles e il Monviso, salito sia nel 1994 sia nel 2014 e molte altre ancora.

Umberto Valli ricorda con piacere un episodio vissuto sull'Adamello, simbolo della collaborazione e dell'aiuto reciproco che da sempre contraddistinguono gli alpinisti: *"Dopo aver percorso il ghiacciaio, eravamo arrivati ai piedi dell'ultimo salto di roccia che ci separava dalla cima, tuttavia mi ero rassegnato a fermarmi a causa della stanchezza e della difficoltà dell'arrampicata. Giovanni Valsecchi, il più giovane del gruppo, non appena mi vide titubante estrasse la corda dallo zaino e si offrì di legarsi con me. Grazie al suo aiuto sono arrivato in cima e ho potuto festeggiare insieme a tutti i miei amici. Questa per me era la cosa più importante"*.

Mario Canzi sottolinea come la forza del gruppo è cresciuta anche attraverso gli insuccessi: *"Il Pizzo Scalino era la montagna maledetta per noi, abbiamo provato a salirlo in più di cinque occasioni ma siamo sempre stati respinti, a volte dal maltempo a volte dalla neve in pessime condizioni. In uno dei tentativi avevamo quasi conquistato la cima quando improvvisamente è arrivato un temporale così forte che si drizzavano i capelli in testa! Ci siamo immediatamente voltati e siamo scesi a valle"*.

Renato Corbetta rammenta con orgoglio l'ascesa dell'Ortles nel 1991, frutto dell'allenamento e della caparbia del gruppo: *"Quando al mattino siamo partiti dal rifugio, altri ospiti ci criticavano sostenendo che il nostro orario di partenza non ci avrebbe permesso di arrivare in cima in un tempo adeguato. Invece risalimmo il tratto roccioso attrezzato con catene velocemente e poi, saliti sul ghiacciaio, superammo tutte le precedenti cordate ed infine ritornammo al rifugio con largo anticipo. Coloro che erano dubbiosi non sapevano quanto eravamo allenati!"*.

Altrettanto numerose ed importanti sono le scalate che i vari soci, nel corso degli anni, hanno realizzato a titolo di attività personale. Mario Velati afferma che *“Tra le scalate più importanti che ho realizzato c’è sicuramente il giro delle Tredici Cime in Valfurva, realizzato in soli due giorni con Carlino Valsecchi, Paolo Viganò e Giovanni Valsecchi, che all’epoca era un ragazzino ma già mostrava la sua bravura. Anche il Gran Zebrù, salito in compagnia di Mario Canzi, Giovanni Valsecchi, Carlino Valsecchi, Albertino Riva e Massimo Negri occupa un posto speciale nei miei ricordi”*.

Il Monte Bianco è invece la cima a cui è più affezionato Renato Corbetta: *“Ho raggiunto la vetta due volte, nel 1977 con Luigi Donghi partendo dal rifugio Goutier, nel 1979 con Fabrizio Rovelli partendo dal rifugio Cosmiques. In entrambe le occasioni ho lottato contro la grande fatica dovuta al freddo pungente e al vento. Ciò che ricordo con maggiore stupore ancora oggi è l’immensità dei ghiacciai e le insidie dei crepacci e dei seracchi. Tuttavia la gioia di arrivare in cima mi ha ripagato di tutta la fatica sopportata”*.

Tra i soci più attivi non si può dimenticare Giovanni “Paco” Valsecchi: *“Ho iniziato ad andare in montagna a quattordici anni con mio zio Carlino. Mi ha trasmesso la passione per l’alpinismo ed è stato il mio primo maestro: per lui la montagna era la vita, infatti dopo aver imparato ad arrampicare con amici del gruppo monzese “Pell e Oss” non ha mai più smesso. Amava scalare in Grignetta, che considerava al pari di tutte le montagne del lecchese luogo ideale per imparare, prediligeva le scalate più tecniche e perfino nelle domeniche di maltempo non rinunciava ad una camminata sui sentieri più conosciuti. Il ricordo più bello che possiedo di lui, legato all’alpinismo, riguarda la scalata della cresta Kuffner al Piz Palù, quando in discesa, per aiutare mio zio all’epoca non più giovanissimo, mi caricai sulle spalle il suo zaino. Per me quel momento rappresenta un vero e proprio passaggio di consegne tra due generazioni”*.

“Nel corso degli anni ho effettuato molte salite – rammenta ancora Paco – di cui numerose con gli amici veduggesi; ricordo con piacere il Pizzo Bernina, salito ben sei volte da versanti diversi, il Disgrazia, il Monte Falcone. Il mio terreno prediletto era il ghiaccio e il misto, perciò nel corso degli anni ho sviluppato anche la passione per le cascate di ghiaccio”.

Negli ultimi dieci anni alcuni soci appassionati dell’alta quota, si sono concentrati sulle ascese delle vette superiori ai quattromila metri. Tra essi si distingue Roberto Sala, che può vantare all’attivo la salita di ben diciotto “quattromila”, di cui gli ultimi due in ordine temporale, lo Strahlorn (4190 m.) e il Dente del Gigante (4014 m.), saliti con il

giovane Edoardo Caglio, il quale sottolinea che *“La passione per l’alta montagna si è sviluppata anche grazie agli insegnamenti dei miei compagni di cordata più esperti, tra cui proprio Roberto, Paco e tanti altri. L’esperienza acquisita mi ha permesso di effettuare ascensioni sempre più ardite come per esempio la parete Sud del Pizzo Badile, la quale tra salita e discesa ha richiesto uno sforzo di ben quattordici ore”*.





Nella pagina a fianco: Grignetta, Cresta Segantini (1970)
A sinistra: Grignetta, Cresta Segantini, preparativi d'arrampicata (1970)
In alto a destra: Pizzo del Diavolo, Alpi Orobie, 2914 mt (anni '90)
In basso a destra: Pizzo Recastello, Alta Val Seriana, 2886 mt (1970)



In alto a sinistra: Punta d'Arbola, Val Formazza, 3235 mt (1996)
A destra: Pizzo Tamborello, 2858 mt (1969)
In basso a sinistra: Monte Vioz, 3645 mt (1970)

Raccontare, parlare, è molto difficile.

È sempre duro arrivare così vicino all'essenza della vita e poi, dopo, ritornare indietro e sentirsi imprigionati nelle strettoie del linguaggio, completamente inadeguato a tradurre in simboli i concetti e la totalità dell'esperienza vissuta.

Un'esperienza lunga e sofferta che mi ha permesso di capire una verità fondamentale: alla base di tutto, di ogni azione che l'uomo compie, deve esserci sempre l'Amore.

Renato Casarotto



Sosta rigenerante (anni '80)

In alto a sinistra: sul ghiacciaio del Monte Rosa, 4554 mt (anni '70)
In alto a destra: Rifugio Gnifetti, 3647 mt, Monte Rosa (1970)
In basso: Rifugio Gnifetti, 3647 mt, Monte Rosa (1970)



Non esistono
proprie montagne,
si sa, esistono però
proprie esperienze.
Sulle montagne
possono salirci molti altri,
ma nessuno potrà
mai invadere le esperienze
che sono e rimangono nostre.

Walter Bonatti



In alto a sinistra: la prima cordata veduggese raggiunge la cima del Monte Bianco, 4810 mt (1977)

In alto a destra: in marcia sui ghiacciai del Monte Bianco, 4810 mt (1979)

In basso a sinistra: in vetta al Monte Bianco, 4810 mt (1979)

In basso a destra: in vetta al Monte Bianco, 4810 mt (1979)



In alto: al Colle del Lys, 4248 mt, Monte Rosa (1970)
In basso: Pizzo Tamborello, 2858 mt (1969)



In alto: verso il Monte Rosa, 4554 mt (1970)
In basso a sinistra: giro delle Tredici Cime (1970)
In basso a destra: Pizzo Tambò, 3279 mt (1969)





Nei grandi spazi
della montagna,
nei suoi alti silenzi,
l'uomo non distratto
può cogliere il senso
della sua piccolezza
e la dimensione
infinita
della sua anima.

Anonimo



In alto a sinistra: Punta d'Arbola, Val Formazza, 3235 mt (1996)

In alto a destra: Ortles, 3905 mt (anni '90)

In basso a sinistra: sul ghiacciaio verso la Punta d'Arbola, Val Formazza, 3235 mt (1996)

In basso a destra: Ortles, 3905 mt (anni '90)



In alto: Rifugio C. Mores, Val Formazza, 2504 mt (anni '70)
A destra: ferrata Minonzio allo Zuccone Campelli, Valsassina, 2161 mt (anni '90)
In basso a sinistra: Corni di Sardegnana (Crocino), 2507 mt (anni '90)

In alto a sinistra: Zucco di Pesciola, Valsassina, 2092 mt (anni '80)
In alto a destra: Pizzo del Diavolo, Alpi Orobie, 2914 mt (anni '80)
In basso: Dolomiti di Brenta, sentiero delle Bocchette (anni '90)



Le montagne
sono le grandi cattedrali
della terra,
con i loro portali di roccia,
i mosaici di nubi,
i cori dei torrenti,
gli altari di neve,
le volte di porpora
scintillanti di stelle.

John Ruskin



A sinistra: Dolomiti di Brenta, sentiero delle Bocchette (anni '90)
In alto a destra: ascesa al Pizzo del Diavolo, Alpi Orobie, 2914 mt (anni '80)
In basso a destra: Dolomiti di Brenta, sentiero delle Bocchette (anni '90)





Vivere è
dannatamente bello.
Nulla è
ovvio e scontato

Simone Moro

In alto a sinistra: Bocchetta di Podavit, Alpi Orobie, 2624 mt (1969)
In alto a destra: Pizzo del Diavolo... finalmente in vetta, 2914 mt (anni '90)
In basso: Punta d'Arbola, Val Formazza, 3225 mt (1996)



In alto a sinistra: ritorno dalla cresta Kufner al Piz Palù, 3901 mt (1996)

In alto a destra: ritorno dalla cresta Kufner al Piz Palù, 3901 mt (1996)

In basso a sinistra: ritorno dall'Adamello, sosta al Passo Brizio, 3149 mt (1994)

In basso a destra: ritorno dal Piz Palù, 3901 mt (1996)



In alto a sinistra: in vetta all'Adamello, 3554 mt (1994)

In alto a destra: Bivacco Slataper al Sorapis, 2650 mt (1994)

Al centro a sinistra: sul ghiacciaio dell'Adamello (1994)

Al centro a destra: verso il Sorapis (1990)

In basso a sinistra: sul ghiacciaio dell'Adamello (1994)

In basso a destra: al Rifugio Brentei, Dolomiti di Brenta, 2182 mt, con Bruno Detassis

Sulla montagna sentiamo la gioia di vivere,
la commozione di sentirsi buoni
e il sollievo di dimenticare le miserie terrene.
Tutto questo perché siamo più vicini al cielo.

Emilio Comici



A sinistra: in vetta al Monviso, 3841 mt (anni '90)

A destra: arrampicata su cascate di ghiaccio in Valmalenco (gennaio 2017)

In alto a sinistra: Grignetta, Torrione Cinquantenario, arrampicatori in cima (2016)

In alto a destra: Grignetta, Secondo Magnaghi sul tracciato della via Butta (ottobre 2015)

In basso a sinistra: Grignetta, Terzo Magnaghi in sosta sulla via Bartesaghi (ottobre 2015)

In basso a destra: Grignetta, Torrione Cinquantenario, discesa in corda doppia (2016)

Nella pagina accanto

In alto a sinistra: sulla ripida placca della "Via del Gaggia", Campo Moro (agosto 2017)

In alto a destra: Valmasino, arrampicata in aderenza su granito (ottobre 2015)

Al centro a sinistra: Pizzo Badile, nel cuore della via Molteni-Valsecchi (luglio 2016)

In basso a sinistra: Cima Grande di Lavaredo, spigolo Dibona (2017)

A destra: Pizzo Badile, 3308 mt (luglio 2013)



Ognuno ha il suo 8000 da raggiungere,
ma non arriva alla vetta se non comincia a
camminare in salita.

Battistino Bonali





A sinistra: avvicinamento al Dente del Gigante, 4013 mt (agosto 2015)
A destra: in azione sulle placche granitiche del Dente del Gigante, 4013 mt (agosto 2015)
In basso a destra: in vetta al Palon de La Mare, 3705 mt (giugno 2012)



In alto a sinistra: Monte Rosa, Punta Gnifetti Capanna Margherita, 4554 mt (luglio 2016)

In alto a destra: in vetta al Gran Zebrù, 3851 mt (agosto 2016)

In basso a sinistra: verso il bivacco Gervasutti, Val Ferret, 2835 mt (luglio 2016)

In basso a destra: al bivacco Gervasutti, Val Ferret, 2835 mt (luglio 2016)



Nelle vibranti e libere corse sulle rocce tormentate, nei lunghi e muti colloqui con il sole e con il vento, con l'azzurro, nella dolcezza un po' stanca dei delicati tramonti, ritrovavo la serenità e la tranquillità. E l'ebbrezza di quell'ora passata lassù isolato dal mondo, nella gloria delle altezze, potrebbe essere sufficiente a giustificare qualunque follia.

Giusto Gervasutti



In alto: Vedretta del Mandrone, di ritorno dall'Adamello, 3539 mt (2014)
In basso a sinistra: in vetta all'Adamello, 3539 mt (2014)
In basso a destra: Rifugio ai Caduti dell'Adamello, Lobbia Alta, 3040 mt (2014)



In alto: Monte Rosa, Punta Gnifetti, 4554 mt (luglio 2016)
In basso: Monte Rosa, Punta Zumstein, 4563 mt (luglio 2016)



Nella spedizione del Nanga mi è stato fatto un regalo enorme.
Non posso parlare di rinuncia al successo, perchè mi è stato regalato molto di più di quello che avrei potuto perdere o che ho perso prendendo la mia decisione.

Tamara Lunger

In alto a sinistra: salita al Monte Rosa, 4554 mt (luglio 2016)

In alto a destra: ghiacciaio del Monte Bianco, giornata di formazione con le guide (luglio 2012)

In basso a sinistra: sulla croce del Grignone, 2410 mt(2015)

In basso a destra: Punta Calabre, Alpi della Grande Sassiere, 3445 mt (2012)



In alto a sinistra: Corni di Sardegna (Crocino), 2705 mt (settembre 2017)

In alto a destra: in cima al Castore, 4228 mt (luglio 2014)

In basso: Ghiacciaio del Morterasch, tra crepacchi e seracchi (luglio 2015)





Pagina accanto: tramonto al rifugio Quintino Sella, 3585 mt (luglio 2014)

In alto: Castore, ritorno dalla vetta, 4228 mt (luglio 2014)

In basso: avvicinamento al rifugio Quintno Sella, Castore, 4228 mt (luglio 2014)



Grazie Signore
per le gioie che ricevo dalla montagna,
per la fatica che è scuola,
per la soddisfazione che si ha
quando si raggiunge la cima,
per quel senso di contemplazione
che prende poi a guardarsi intorno
e a sprofondare nell'orizzonte.

Grazie Signore
perché la montagna mi ricorda
che ho bisogno degli altri.

Ti prego, Signore,
perché il far montagna
non sia un altro possibile
momento di egoismo.

Ti prego perché
la cordialità, l'amicizia, la disponibilità
che qui in montagna
diventano un fatto spontaneo,
lo siano nella vita quotidiana.

Ti ricordo gli amici scomparsi
e chi ha chiuso
la giornata terrena sui monti.

E se dono vuoi concedermi,
Signore Misericordioso,
questa grazia Ti chiedo:
finché Ti piace tenermi in vita
fammi camminare
per le mie montagne.
Amen

**Giovane Montagna
Sezione di Milano**

Panorama dal Lagazuoi



Dal Lagazuoi verso l'Alta Badia

6

SCIARE È BELLO

Come abbiamo accennato all'inizio di questo racconto lo sci è praticato dai veduggesi fin dagli anni '50 del secolo scorso.

Si scia la domenica, in compagnia, sulle piste a noi vicine. I Piani di Bobbio, i Piani d'Artavaggio, il Pian delle Betulle, l'Alpe Giumello, sono località facilmente raggiungibili, dove la neve è sempre abbondante e le piste ancora poco frequentate.

Lo sci non è ancora diventato sport di massa; attrezzatura e abbigliamento sono sempre e solo essenziali; la tecnica sciistica ancora approssimativa. Siamo ben lontani dalle innovazioni che verranno e che trasformeranno radicalmente questa attività sportiva fino a farla diventare una delle "industrie" più funzionali e redditizie del nostro Paese.

Anche le località sciistiche di moda sono percepite come lontane, ricche di fascino ma irraggiungibili.

Cortina d'Ampezzo, Courmayeur, Madonna di Campiglio, Bormio sono solo un punto indicato sugli atlanti stradali, nomi che impariamo a conoscere con l'avvento della televisione. Dalle nostre case partecipiamo con passione ai primi eventi sportivi; le immagini delle Olimpiadi invernali e delle prime gare di Coppa del Mondo ci giungono un po' sfuocate; più distinti i nomi dei campioni: Zeno Colò, Tony Sailer, Jean Claude Killy, Franco Nones; successivamente Gustav Thoeni, Pierino Gros, Franz Klammer, Ingemar Stenmark.

La passione cresce e anche nel nostro paese nascono gruppi che si organizzano per seguire e diffondere la pratica dello sci.

L'apertura della sottosezione del Club Alpino Italiano nel 1978 è un'altra opportuna occasione per accostarsi a questa attività sportiva che sta conquistando spazi sempre più ampi in vari settori della società.

Nascono così i primi corsi organizzati rivolti soprattutto ai ragazzi e ai giovani, ma aperti anche agli adulti.

Responsabile e coordinatore dei corsi è Maurizio Lazzarini.

All'inizio si va a San Primo il sabato pomeriggio in quanto al mattino è ancora aperta la scuola; poi al Monte Pora dove si rimane per una decina d'anni e successivamente ai Piani di Bobbio.

All'inizio le lezioni di sci occupano un tempo lungo, ben dieci sabati. Qualcuno ironicamente ricorda: "Si arrivava a marzo e non c'era più neve".

Fabio Barzagli è uno dei partecipanti ai primi corsi: "Avevo il desiderio di imparare a sciare. Mi ricordo che un anno con la scuola media siamo andati in gita sciistica all'Aprica. Io non sapevo sciare; ho fatto discese solo con lo slittino ma guardavo con invidia quelli che scendevano con gli sci. Mi sembrava impossibile riuscire ad imparare. Non ho potuto frequentare i primi corsi perché allora si andava al sabato pomeriggio e io, lavorando il sabato mattina, non riuscivo ad arrivare in tempo. Quando il corso è stato organizzato nella giornata di domenica mi sono iscritto subito e da allora non ho più lasciato questa attività".

L'attenzione è principalmente rivolta allo sci alpino, ma già nei primi anni si guarda con interesse allo sci di fondo e i corsi vengono ampliati fino a comprendere questa disciplina.

Molti sono gli adulti che li frequentano per apprendere o migliorare la loro tecnica anche se spesso si ritiene, o si crede, di saperne più del maestro.

Qualcuno ricorda la prima lezione del corso di sci di fondo a Splügen: "Pronti via, il maestro ancora lì fermo a spiegare e tutti gli allievi erano già molto avanti, partiti per conto loro. Il maestro sconsolato all'inseguimento".

I corsi di sci diventano nel tempo un punto fermo nel programma annuale della sezione. Si va prima all'Aprica, poi a Splügen, si ritorna ancora all'Aprica fino ad approdare a Chiesa Valmalenco che rimane per anni la località fissa del corso grazie anche alla validità della scuola, alle piste ottime e alla possibilità di arrivare sul posto in

tempi relativamente accettabili.

Nicolò Loria, già Presidente della sezione e attuale Segretario, è l'animatore dei corsi di sci che segue con passione fin dal 1998, data della sua iscrizione al CAI: *“I corsi di sci nei primi anni duemila erano molto partecipati. Vi aderivano intere famiglie. Per due anni a Splügen abbiamo organizzato quattro pullman per tre domeniche consecutive; circa duecento iscritti ogni domenica. Si andava tutti. Era la gita del CAI”*.

Nel tempo la partecipazione ai corsi di sci organizzati dalla sezione è diminuita, i numeri di un tempo sembrano oggi irraggiungibili per diverse motivazioni; c'è però ancora tanto entusiasmo: trasmettere ai giovani la passione per questo bellissimo sport rimane uno degli obiettivi importanti della sezione.

“Sciare è bello” afferma Nicolò *“perché consente in poco tempo e senza grosse fatiche di inoltrarsi in ambienti montani tra loro diversi e di spostarsi velocemente da una valle all'altra, ammirando panorami sempre nuovi e diversi. In questo senso lo sci mi dà tanto, diversamente dal camminare, dove i tempi sono più dilatati e la fatica è certamente maggiore”*.

L'attività sciistica della sezione si arricchisce nel 2005 con il primo week end sulle nevi in quel di Moena.

È ancora Nicolò a raccontare: *“Ho cominciato a sciare in Dolomiti con alcuni amici e compagni di lavoro. Le Dolomiti sono davvero fantastiche. Così nel 2005 ho proposto alla sezione di organizzare un fine settimana a Moena dove siamo poi tornati anche nel 2006. Abbiamo così costituito un gruppo numeroso che ha continuato a partecipare, non solo a tutti i week end sulla neve, ma anche alle altre attività, sia sciistiche che escursionistiche, organizzate dalla sezione”*.

Negli anni successivi i “week end sulla neve” avranno come meta alcune tra le località sciistiche più rinomate dell'arco alpino: Dobbiaco, Falcade, Cavalese, San Martino in Badia, Bardonecchia, ancora Dobbiaco, e, dallo scorso anno, Cortina d'Ampezzo.

Sempre e dovunque, grazie alla comune passione per le discese a capofitto, si rinsaldano forti legami di amicizia.

Daniilo Salvetti, diventato per tutti lo zio Dani, ricorda: *“Avevo praticamente smesso di sciare quando Nicolò mi invitò a partecipare ad una gita. Da quel giorno non sono più mancato. Grazie al CAI ho trovato nuovi amici, con cui condividere la mia passione per lo sci. Poi l'esperienza è continuata includendo le escursioni in montagna, il trekking e i tentativi di alpinismo. Il punto massimo per me è stato far parte del Consiglio Direttivo, cosa che mi ha reso molto*

orgoglioso”.

Per Angelo Cereda *“sciare col gruppo del CAI è stare assieme a persone che mi fanno sentir bene. Mi trovo a mio agio. Con loro ho frequentato ambienti montani che da solo non avrei mai raggiunto. È nata una bella amicizia. Sciare in compagnia è davvero bello”*.

Maria Teresa Brambilla ha conosciuto il CAI su invito di alcuni colleghi di lavoro: *“ho cominciato con uno dei primi week end sulla neve e da allora non ho mai smesso, partecipando quasi sempre anche alle gite di un solo giorno”*.

“Mi piace sciare in compagnia” afferma Emidia Nelli *“è un modo diverso di vivere la montagna. Grazie allo sci mi sono poi avvicinata anche alle altre attività della sezione, in particolare l'escursionismo e l'alpinismo”*.

Pino Respina, sottolinea: *“Mi piace andare a sciare col CAI, soprattutto per la compagnia. È davvero bello stare insieme”*. Soffermandosi poi a parlare dei suoi primi passi sulla neve ricorda che *“la prima neve l'ho vista a Cammarata, il mio paese natale, che si trova ad un'altitudine di 800 metri sul livello del mare, tra i monti delle Madonie. A Piano Battaglia, ad un'altitudine di 1570 metri, ci sono impianti sciistici. Non sapevo sciare. Poi quando mi sono trasferito a Veduggio ho imparato, da autodidatta, vedendo come facevano gli altri”*.

Per Angelo l'esperienza sciistica più bella è stata *“sciare sulla Marmolada a 19 gradi sottozero e fermarsi a mangiare in rifugio ammirando uno stupendo panorama”*; per Emidia *“il Sellaronda, il giro sciistico intorno al gruppo del Sella, per la bellezza dell'ambiente e i tanti chilometri percorsi insieme”*; per Nicolò *“sciare in Val Pusteria, nelle Dolomiti di Sesto. Per me sono le montagne più belle di tutto l'arco alpino”*.

Parallelamente a queste attività la sezione organizza ogni anno varie gite sciistiche domenicali alle quali partecipano anche appassionati “ciaspolatori”. Le mete sono le più classiche: Courmayeur, Cervinia, La Thuile, Champoluc, Alagna, S. Caterina Valfurva, Bormio, Ponte di Legno, Foppolo, ancora Aprica e Chiesa in Valmalenco.

Ogni gita è un'esperienza unica, occasione per costruire nuovi rapporti d'amicizia e fonte di intensi ricordi.

In settimana ci si ritrova in sede ed ogni sera è buona per raccontare episodi originali, avventure comiche o aneddoti accattivanti. Così, per *“tradizione orale”*, si costruisce la piccola storia di un gruppo di amici che, sciando insieme ne combina di tutti i colori.

Memorabile quanto accade una mattina a La Thuile. Appena scesi dal pullman uno dei nostri si presenta con un paio di sci di fondo

nuovi di zecca pronunciando la mitica frase: *“Con questi sci oggi non c'è niente per nessuno”*. Peccato che questi sci, nuovi e costosi, nel frattempo siano stati appoggiati per terra nel parcheggio. Nemmeno il tempo di finire la frase, ed ecco che questo splendido paio di sci viene letteralmente travolto da un pullman in transito che li rende del tutto inutilizzabili. Tutti rimangono a bocca aperta, ma immediatamente scatta, inesorabile e scontata, la classica risata. Il malcapitato, visto che non può arrabbiarsi con nessun altro se non con se stesso, non può che pronunciare la faticosa frase: *“Che giornata di”*.

Di episodi come questi è piena la storia delle gite sciistiche (e non solo di quelle); per raccontarli tutti sarebbe necessario uno spazio ben maggiore di quello che qui è consentito.

L'attività sciistica, alla quale negli ultimi anni si è affiancata quella dello snowboard, è oggi molto partecipata e il programma annuale è sempre atteso con interesse e curiosità.

Un programma studiato con cura e attenzione ai particolari, soprattutto quelli riguardanti la logistica e il costo degli impianti di risalita, spesso motivo determinante nella scelta di una località sciistica rispetto ad un'altra; un programma comunque sempre aperto alle novità e ai suggerimenti che possono giungere dai soci e da tutti coloro che, grazie a questa attività, si avvicinano alla pratica degli sport invernali.

Perché questo è sempre lo scopo ultimo: diffondere la pratica dello sport in un ambiente naturale ricco di fascino e in compagnia di amici coi quali è bello sciare.





In alto a sinistra: discesa in... stile

In alto a destra: tutti contenti... abbiamo sciato bene

In basso a sinistra: sciatori d'altri tempi

In basso a destra: sci in spalla si torna a casa



In alto a sinistra: una sosta e via

In alto a destra: "si sono portati anche il prete, non si sa mai!"

In basso a sinistra: Caspoggio

In basso a destra: godiamoci il panorama

In alto a sinistra: fondisti a La Thuille (anni '90)
In alto a destra: ...adesso qualcuno cade, La Thuille (anni '90)
Al centro a destra: il papà arranca, Val Ferret (anni '90)
In basso a sinistra: sempre in posa, La Thuille (anni '90)
In basso a destra: neve e sole, Val Ferret (anni '90)





In alto a sinistra: Monte Pora, fondisti della... domenica (anni '90)

In alto a destra: Monte Pora, fondisti in posa (anni '90)

In basso: Monte Pora, fondisti, corsisti e... gitanti al seguito (anni '90)



Lo sci è una danza
è la montagna è il tuo partner.

Anonimo



In alto a sinistra: Chiesa Valmalenco, corso di sci (2007)

In alto a destra: Chiesa Valmalenco, corso di sci (2008)

Al centro: Chiesa Valmalenco, corso di sci (2006)

In basso: Chiesa Valmalenco, corso di sci (2007)



In alto a sinistra: Chiesa Valmalenco, corso di sci (2007)
In alto a destra: Chiesa Valmalenco, corso di sci (2008)
Al centro a destra: Chiesa Valmalenco, corso di sci (2014)
In basso: Chiesa Valmalenco, corso di sci (2006)

In alto a sinistra: Cavalese (2011)
In alto a destra: Moena (2006)
Al centro a sinistra: Antermoia (2012)
Al centro a destra: Dobbiaco (2016)
In basso a sinistra: Dobbiaco (2016)



In alto a sinistra: Antermoia (2012)

In alto a destra: Val Badia (2012)

Al centro: Val Badia (2012)

In basso a sinistra: Val Badia (2012)

In basso a destra: Val Badia (2012)



Non c'è niente al mondo come uscire su un incontaminato, aperto, vergine pendio di montagna sopra una spessa coltre di neve fresca in polvere. Dà una sensazione suprema di libertà, di mobilità. Una grande sensazione di volare, come muoversi ovunque in un grande paradiso bianco.

Hans Gmoser







In montagna si impara che per ogni passo bisogna sapere dove si mettono i piedi. Poi c'è la bellezza della Montagna che è un inno al creato e al Creatore. Dalla montagna ho imparato il senso del sacrificio, della fatica e del rispetto per gli altri e per la natura. Mi sono sempre allenato in mezzo ai boschi da solo, provando fatica e serenità.

Franco Nones, campione olimpico di sci di fondo 1968



In alto a sinistra: Passo Sella (2006)
In alto a destra: Dobbiaco (2016)
In basso a sinistra: Passo Sella (2006)
In basso a destra: Dobbiaco (2013)

Nella pagina accanto
In alto: Cortina d'Ampezzo (2017)
In basso: Dobbiaco (2013)





Amo la neve.
Amo soprattutto
la neve che cade
quando meno
te lo aspetti.
Ci si sente
come dentro
un segreto.

Fabrizio Caramagna



Presanella, 3558 mt



Le Grandes Jorasses, 4208 mt, dal Lago d'Arpy



7

FORZA, RAGAZZI!!!

Fin dal suo nascere la Sezione del Club Alpino Italiano di Veduggio con Colzano si pone come obiettivo quello di trasmettere la passione per la montagna alle nuove generazioni mediante un percorso educativo e formativo che coinvolga ragazzi, genitori ed accompagnatori. È una scelta lungimirante che segnerà il cammino della Sezione negli anni a venire.

I primi passi sono, come sempre, timidi e prudenti. Si comincia dal poco: una, due escursioni, fino ad ampliare le proposte non appena si riscontra maggior interesse e buona partecipazione.

Inizialmente l'iniziativa è chiamata "Corso di comportamento in montagna" o "Corso di escursionismo" e si svolge principalmente nel mese di maggio, quando la primavera, in fase avanzata, consente di percorrere senza grossi problemi la maggior parte dei sentieri delle nostre montagne.

Nell'ottica di uno scambio di conoscenze tra generazioni i ragazzi apprendono, direttamente sul campo, i primi fondamentali rudimenti per un corretto comportamento in ambiente montano ascoltando i consigli degli adulti e lasciandosi appassionare dalle loro conoscenze pratiche.

Molti sono gli accompagnatori coinvolti in questo "progetto" ancora in fase embrionale e notevole è la partecipazione dei ragazzi che vedono in questa proposta un'opportunità, non solo di approccio alla montagna, ma anche di amicizia e compagna.

Si va un po' ovunque, sempre però in località vicine, e le mete sono quelle tradizionali: la Valsassina, il Triangolo Lariano, la Val Chiavenna, le Orobie bergamasche. Negli anni successivi, come per altre attività, il raggio d'azione verrà gradualmente ampliato; si apriranno così nuovi itinerari verso la Valmalenco, la Valtellina, la Val Camonica e, soprattutto, verso la Valle d'Aosta.

Tanti ragazzi di allora, oggi alle soglie del mezzo secolo di vita, ricordano con intensità e nostalgia i loro primi passi in montagna.

Fabio Barzaghi, uno dei ragazzi della prima ora, oggi impegnato nelle attività di Sezione, così parla del suo primo approccio alla montagna: *"Ho partecipato alle attività giovanili fin dall'inizio. Avevo dodici/tredici anni. Mi sono iscritto con un gruppo di amici. C'era la possibilità di andare in montagna e la cosa ci interessava. Subito è nata la passione. Non avevamo i genitori che ci accompagnavano. Alla partenza per le escursioni ci presentavamo da soli e lì ci si aggregava al gruppo. Il nostro abbigliamento lasciava un po' a desiderare; le scarpe erano quelle leggere, da tennis, avevamo sempre i piedi bagnati. Quando ho comprato i primi scarponi ero contentissimo perché nella prima escursione successiva, al Rifugio Laghi Gemelli, abbiamo camminato nella neve ed io, per la prima volta, avevo i piedi finalmente asciutti"*.

Fabio afferma di essere sempre stato affascinato dalla montagna: *"È una cosa più grande di te. È uno stile di vita. Devi imparare a comportarti bene, in mezzo alla natura e con la natura, con le persone, con gli amici. La montagna va sempre rispettata. Consiglierei a tutti i ragazzi di fare l'esperienza dell'alpinismo giovanile. Si impara ad apprezzare la montagna e a stare in compagnia. In montagna riesci a conoscerti e a conoscere i tuoi limiti. Impari anche ad accettarti"*. Anche Silvia Negri, già vicepresidente della Sezione e attualmente componente del Consiglio Direttivo, ricorda: *"Ho iniziato ad andare in montagna fin da piccola perché i miei genitori, già iscritti al CAI, mi portavano con loro. Ho quindi cominciato fin da subito a partecipare alle attività giovanili della Sezione. Sono stati momenti sempre molto belli. Mi ricordo molto bene quando facevamo le escursioni di due giorni. Mi piaceva l'atmosfera del rifugio, la possibilità di dormire tutti nel camerone, le allegre cantate in compagnia. Tutto era bello, anche quando il tempo non lo era affatto"*.

Sulla validità ancora attuale della proposta di Alpinismo giovanile Silvia così riflette: *"Perché un ragazzo oggi dovrebbe andare in mon-*

tagna? Perché camminare in montagna fa bene; è condividere una fatica con altri per una meta da raggiungere. Questa fatica consente di ammirare luoghi che altrimenti non vedresti mai se non cammini. Mi ricordo durante un'escursione un ragazzo che non camminava, che continuamente si lamentava per la fatica e noi a raccontargli storie per farlo camminare. Quando poi siamo arrivati al rifugio mi ha ringraziato perché l'avevo aiutato ad arrivare fin lassù e così aveva potuto ammirare un panorama stupendo che altrimenti non sarebbe mai riuscito a vedere".

Sul finire degli anni '90, in base a quanto enunciato nel progetto educativo del Club Alpino Italiano, l'attività di "Alpinismo giovanile" comincia a strutturarsi con un programma sempre più preciso e definito. Il progetto educativo così recepito evidenzia lo scopo fondamentale dell'Alpinismo Giovanile, quello cioè di aiutare il giovane nella propria crescita umana proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione attraverso un cammino comune di gruppo col sostegno di accompagnatori adeguatamente preparati e titolati.

Alcuni soci partecipano pertanto ai corsi di formazione appositamente organizzati ottenendo la qualifica di "Accompagnatori di Alpinismo Giovanile": prima Danilo Fabris, poi Carlo Citterio, successivamente Cristian Viganò, Massimiliano Vicidomini e Angelo Ripamonti. Nell'anno 2003 iniziano le attività con i primi accompagnatori titolati. Danilo Fabris, ancor oggi in prima fila con la qualifica di Accompagnatore Regionale, così ricorda quel periodo: *"Sono stati anni veramente impegnativi ma appaganti anche per noi accompagnatori. Un'esperienza, quella di stare a contatto con gruppi di ragazzi, vissuta pienamente che mi ha arricchito personalmente"*.

Sono anni di grande novità e fermento.



Raduno regionale Alpinismo Giovanile ai Piani d'Erna

Il programma annuale si dilata: l'Alpe del Vicerè, Sostila in Val Fabiollo, la Valsolda, il sentiero del Tracciolino, il sentiero della Direttissima in Grignetta, il sentiero del Cardinello, il Sentiero del Fiume, i Piani d'Artavaggio, il sentiero dei Pizzetti, il santuario della Madonna della Corona, la Pietra Parcellara, la Val Gargassa, i Forti di Genova, tanto per citarne alcune tra le tante mete, vedono i nostri ragazzi impegnati in attività escursionistiche di buon livello e, dove i sentieri si fanno impegnativi trasformandosi in vie attrezzate, attenti nell'approfondire le prime nozioni di arrampicata.

Edoardo Caglio, oggi vicepresidente della Sezione e istruttore di alpinismo, ripensa ai suoi primi passi nell'Alpinismo Giovanile: *"Mi sono iscritto al corso di Alpinismo Giovanile nel 2004 con l'obiettivo di superare la paura dell'altezza che mi condizionava nelle escursioni che svolgevo con la mia famiglia durante le vacanze estive. Dopo aver frequentato il corso per alcuni anni non solo ho raggiunto il mio scopo, ho compiuto numerose escursioni, ho imparato il rispetto dell'ambiente e ho accresciuto la mia cultura personale ma ho trovato molto altro: un gruppo di amici con cui condividere la mia passione per la montagna, maestri che mi hanno trasmesso la loro esperienza e mi hanno avviato alle attività alpinistiche, un'associazione di volontariato impegnata nel sociale all'interno della nostra comunità. Insomma, cercavo qualcuno che mi aiutasse a superare un ostacolo, invece ho trovato una seconda famiglia"*.

Francesco Sanvito, attualmente componente del Consiglio Direttivo così ricorda il suo primo contatto con l'Alpinismo Giovanile: *"La passione per la montagna mi è stata trasmessa dai miei genitori, che fin da piccolo mi hanno portato in giro e insegnato a conoscerla. Ho scoperto l'alpinismo giovanile già grande, tramite amici che partecipavano alle attività. La prima escursione a cui ho partecipato è stata la due giorni al Rifugio Papa, al Pasubio, sui percorsi della grande guerra. Non conoscevo quasi nessuno; ancor oggi è una delle esperienze più belle vissute con il CAI. Tramite l'alpinismo giovanile ho fatto conoscenza con un modo diverso di vivere la montagna. Al centro di tutto c'erano il gruppo e le relazioni, le montagne erano obiettivo, mezzo, terreno di gioco"*.

Prende corpo intanto l'idea di proporre escursioni della durata di due giorni con pernottamento in rifugio. La prima volta si va al rifugio Champillon in Valpelline. Seguiranno il rifugio Barbustel, il rifugio Bertacchi, il rifugio Grassi, il rifugio Papa al Pasubio, l'Oratorio di Cuney, il rifugio Pizzini, il rifugio Laghi Gemelli, il rifugio Frasnedo e il rifugio Chiavenna.

Nel 2013 la proposta è ancor più impegnativa: un trekking di cinque

Rifugio Branca (anni '80)



giorni lungo l'Alta Via n. 2 della Valle d'Aosta con partenza da La Thuile e arrivo a Thumel in Val di Rhems dopo aver superato il Passo Alto (m.2863) e il Col du Bassac Derè (m.3082) ad aver pernottato nei rifugi Chalet de l'Epèe e Bezzi. Un'avventura che vede protagonisti undici ragazzi e che ancor oggi è ricordata con intensità e soddisfazione.

Nell'estate dell'anno successivo lo stesso gruppo affronta una salita alpinistica di ottimo livello raggiungendo la cima del Castore (m. 4226) nel gruppo del Monte Rosa.

Ancora Francesco sintetizza con queste parole le due esperienze: *"I principali risultati del gruppo sono stati un trekking lungo l'Alta Via della Valle d'Aosta e la salita del Castore. Soprattutto la seconda, intitolata "Il mio primo quattromila", è stata un'ascensione pensata e organizzata da noi ragazzi, sempre sotto il discreto occhio vigile dei nostri accompagnatori, conclusa con grande soddisfazione e un pieno successo"*.

Sempre nell'ambito delle attività di Alpinismo Giovanile, nell'anno 2008, viene proposta per la prima volta la "settimana estiva" in Val Ferret, nello stupendo scenario del Monte Bianco e delle Grandes Jorasses, ospiti del piccolo ma accogliente Rifugio del CAI di Cameri. La Val Ferret resterà nelle estati successive luogo di questa singolare vacanza, con l'unica eccezione del 2013 quando, a causa di una frana che impedisce l'accesso in sicurezza alla valle, ci si trasferisce in Valgrisanche.

Questa positiva esperienza viene continuamente rafforzata e rinnovata, sempre nel rispetto dell'obiettivo originario che rimane quello

di trascorrere coi ragazzi un'intera settimana in ambiente montano per dedicarsi ad un'intensa attività escursionistica all'interno di un contesto di convivenza e condivisione aperto alla crescita; una settimana all'insegna dell'amicizia, della gioia di stare insieme e della fatica nel percorrere sentieri impegnativi.

La "settimana estiva", è ormai un punto fermo e insostituibile nel programma delle attività della Sezione e ogni anno la si attende e la si prepara con cura.

Il periodico comunale "Veduggio Informa" segue sempre con interesse questa attività invitando annualmente i ragazzi partecipanti a far conoscere la loro esperienza.

Uno stralcio di questi racconti ci permette di rivivere e valorizzare questa positiva avventura.

Nel 2008, al termine della prima "settimana estiva", Giovanni Gregori così racconta: *"È stata una bellissima settimana, nel gruppo si è creato un ottimo clima e si sono fatte nuove amicizie. Nell'ultima serata ognuno ha detto le proprie impressioni. Gli adulti erano molto contenti e dicevano che sarebbero venuti anche il prossimo anno, mentre tra i ragazzi c'era un dato comune: <Ci avete fatto schiantare!!!>"*.

Gli fa eco Veronica Loria: *"Molte sono state le scoperte che abbiamo fatto durante le varie escursioni effettuate... A malincuore siamo ritornati a casa, stanchi, ma anche contenti per aver trascorso una settimana all'insegna del divertimento e della natura"*.

Sempre su "Veduggio Informa" Francesco Sanvito, nel 2009, così parla della settimana: *"Tutte le gite che abbiamo fatto sono state interessanti. Gli accompagnatori ci hanno portato in zone che non avevamo mai visto e ci hanno mostrato panorami mozzafiato. Particolare è stata senza dubbio l'escursione notturna; una gita breve, ma che ci ha fatto capire la differenza tra camminare di giorno o camminare di notte, circondati dalla luce o immersi nel buio. Ogni giornata è stata intensa, iniziava di buon mattino per le gite e si concludeva alla sera con giochi e canti tutti insieme. In tutta la settimana siamo stati accompagnati e guidati da accompagnatori del CAI di Veduggio, che, anche se a volte potevano sembrare noiosi con le loro continue raccomandazioni, hanno reso questa vacanza fantastica e indimenticabile"* e ancora Veronica Loria: *"Siamo tornati a casa con la valigia piena di esperienze e conoscenze. Abbiamo imparato a regolarci in base a dove e quando andare in montagna, a conoscerla sia di giorno che di notte. Tutte le escursioni per quanto lunghe e dure siano state, mi hanno fatto capire che nonostante la fatica e gli sbuffi per arrivare alla meta, la soddisfazione è poi*

molta".

Le escursioni nell'ambito dell'attività di Alpinismo Giovanile costituiscono, per i tanti ragazzi che hanno partecipato, fonte di infiniti ricordi.

Luca Giudici sintetizza così la sua esperienza, comune a tanti altri ragazzi della sua età: *"La mia avventura col CAI inizia dai primi anni delle elementari ed è continuata grazie alla formazione di un gruppo di coetanei e agli accompagnatori che ci hanno trasmesso la passione per la montagna. Inizialmente ho partecipato alle numerose gite domenicali e ai corsi di sci, poi, da quando introdotte, alle settimane estive. Di quest'ultima in particolare ho ricordi molto belli sia di passeggiate che di momenti passati insieme nella mitica Baita del Cai di Cameri. Ho inoltre partecipato tre anni fa al primo 4000 sulla punta Castore; è stata la mia esperienza più emozionante"*.

Marco Saggin evidenzia l'importanza che per lui ha avuto la partecipazione a questa attività: *"L'Alpinismo Giovanile: cos'è stato per*

me? Per me è stato un sacco di domeniche passate a camminare in montagna in compagnia; è stato scoprire un nuovo mondo, una nuova passione come la montagna, che tutt'ora frequento proprio grazie a questa esperienza, che mi ha dato modo di comprendere l'importanza della natura e del rispetto, nei suoi confronti e nei confronti di chi sta camminando con me. L'Alpinismo Giovanile non è solo montagna; è anche giochi di gruppo e tante, tantissime storie, inventate dai bambini mentre si cammina, raccontate dai più grandi nei momenti di pausa. Insomma, l'Alpinismo Giovanile è un insieme di emozioni che legano ancor di più le amicizie e ne creano delle nuove. Per me, una delle esperienze sicuramente più belle e anche delle più formative".

Benedetta Tramarin, attualmente tra le più piccole partecipanti, è entusiasta di questa esperienza: *"Cime altissime, fiori di mille colori, mucche e stambecchi, sentieri ripidi e strade scoscese. Questo è ciò che troviamo davanti noi ragazzi che frequentiamo il CAI"*. Con



Val Biandino (anni '90)

la sorella Chiara e i fratelli Matteo ed Emanuele fa parte del gruppo dei più assidui frequentatori dell'Alpinismo Giovanile. Per Chiara è *“un'esperienza magnifica che ci insegna a stare con gli altri e con la natura. Dobbiamo faticare molto e non sempre è facile ma la soddisfazione di arrivare in cima è sempre più grande. Questa esperienza ci ha aiutato a crescere e a cavarcela a volte anche da soli”*. Ad Emanuele l'attività di Alpinismo giovanile *“ha regalato tantissima autostima e fantastiche amicizie”* mentre per Matteo è *“un'esperienza unica che tutti dovrebbero provare perché in mezzo alla natura tutto è più bello”*.

Davide Ripamonti, oggi impegnato nell'accompagnare i ragazzi, ricordando i suoi trascorsi, ribadisce che *“la cosa più bella del vedere i ragazzi crescere con l'alpinismo giovanile è la possibilità di osservare nei loro occhi lo stesso entusiasmo e la stessa meraviglia che si è vissuta da bambini, permettendo un dolce sguardo verso il passato”*

Miriam Sanvito infine sottolinea con forza il valore di questo cammino: *“L'alpinismo giovanile è stato per me un insieme di esperienze, fatte di posti, di persone e di nuove scoperte. Le prime ferrate, i primi giochi d'arrampicata e il primo quattromila, sono tutti ricordi che mi hanno lanciata nel mondo della montagna con energia e curiosità. L'esperienza in Alpinismo Giovanile mi ha dato la possibilità di far crescere la passione per la montagna, che ha sempre caratterizzato la mia famiglia. Più di tutte le nozioni di carattere teorico, ho appreso uno “stile”, che non è fatto di competizione. Osservando gli accompagnatori “più saggi”, uscita dopo uscita, ho iniziato a capire come affrontare il mondo della montagna con attenzione e fiducia. L'attenzione è essenziale; il fascino di un ambiente naturale risiede proprio nell'equilibrio che esiste tra quello che si può programmare e la possibilità di esserne sorpresi. La fiducia è ancora più importante perché nell'Alpinismo Giovanile ho scoperto che in montagna non si è da soli. Nel momento in cui si sceglie di essere un gruppo e di legarsi ad una stessa corda si scopre la bellezza di aspettarsi, di avere mete in comune e di condividere fatiche e successi. Il ricordo più toccante è l'aver compiuto i miei 18 anni in cima all'Adamello, insieme a quelle stesse persone, accompagnatori e giovani ormai uscenti dall'Alpinismo Giovanile, che mi hanno affiancato negli anni precedenti. Adesso che ho iniziato a seguire il gruppo dei più piccoli porto con me la voglia di trasmettere quello che ho imparato. La sfida più avvincente resta scendere da una cima e cercare di portare nella vita di tutti giorni i valori che la montagna continua ad insegnarmi”*.

Verso il Pialel (anni '90)



Durante le escursioni, un po' per provocazione, un po' perché la fatica si fa davvero sentire e la meta sembra ancora lontana, diventa consuetudine la richiesta urlata dai ragazzi: *“Danilo, quanto manca?”*. Immediata la risposta: *“Il tempo necessario”*.

Il “tempo necessario” non è solo quello che occorre per arrivare su una vetta o ad un rifugio; è anche il tempo che serve per educare i ragazzi alla montagna, gradualmente, senza fretta di arrivare, con piccoli ma significativi passi.

L'attività di Alpinismo Giovanile, per la cura con cui viene preparata e per il numero di iscritti, rappresenta un fiore all'occhiello della Sezione, una ricchezza da conservare e da far crescere; è un servizio rivolto ai ragazzi, ai giovani e alle loro famiglie per imparare a camminare “insieme” e per crescere, grazie alla potenzialità educativa della montagna, in un'ottica di rispetto delle persone, di attenzione reciproca, di solidarietà concreta e di autentica amicizia; proporre oggi questi valori, insieme al rispetto della natura e dell'ambiente, è di fondamentale importanza per le nuove generazioni e, di conseguenza, per l'intera convivenza civile.

Con questo obiettivo ben definito la Sezione desidera investire ancor di più in questa attività, soprattutto per quanto riguarda la formazione dei ragazzi e degli accompagnatori, con la prospettiva di poter aumentare la propria squadra di accompagnatori titolati e professionalmente preparati sia sul piano alpinistico che educativo per poter offrire, a quanti si iscrivono al Corso di Alpinismo Giovanile, un servizio di livello ancor più elevato di quello, pur ottimo, attualmente fornito.



Il mio zaino non è solo carico di materiali:
dentro ci sono la mia educazione,
i miei affetti, i miei ricordi,
il mio carattere, la mia solitudine.
In montagna non porto il meglio di me stesso:
porto me stesso, nel bene e nel male.

Renato Casarotto



In alto a sinistra: relax durante la salita al Resegone, 1875 mt (anni '90)

In alto a destra: verso il Pialeal (anni '90)

In basso a sinistra: belli... bellissimi (anni '90)

In basso a destra: in vetta al Resegone, 1875 mt (anni '90)



In alto a sinistra: salita al Resegone, 1875 mt (anni '90)
In alto a destra: Alpe del Vicerè, prove di orientamento (2005)
In basso a sinistra: Riva del Garda (2005)
In basso a destra: sentiero dei Pizzetti (2005)

In alto a sinistra: Rifugio Curò, 1915 mt (2006)

In alto a destra: Riva del Garda (anni '90)

In basso: Alpe Angeloga, rifugio Chiavenna, 2044 mt (2007)



In alto: Colle di Balisio (anni '90)

In basso a sinistra: Sestri Levante (2005)

In basso a destra: Morterasch, lezioni su ghiaccio (2005)





Se desideri vedere le valli,
sali sulla cima della montagna;
se vuoi vedere la cima della montagna,
sollevati fin sopra la nuvola;
ma se cerchi di capire la nuvola,
chiudi gli occhi e pensa.

Kahlil Gibran



In alto a sinistra: raduno regionale Alpinismo Giovanile, Monte Poieto (2005)

In alto a destra: Alpe Musella (2007)

In basso a sinistra: rifugio Bertacchi, Vallespluga, 2175 mt (2005)

In basso a destra: Ghiaccia di Moncodeno (2006)



A sinistra: Grignetta, sentiero della Direttissima (2006)

In alto a destra: Lago di Sasso (2007)

Al centro a destra: sentiero del Tracciolino (2006)

In basso a destra: Pietra Pendula (2006)

In alto a sinistra: Colle della Seigne, Val Veny, 2516 mt (2008)

In alto a destra: Colle della Seigne, Val Veny, 2516 mt (2008)

In basso a sinistra: Monte Pasubio, 2077 mt, strada delle Gallerie (2008)

In basso a destra: Monte Pasubio, 2077 mt (2008)



In alto: Santuario della Madonna della Corona, Brentino Belluno (2009)
In basso: rifugio Oratorio di Cuney, Valle di Sant-Barthelemy, 2652 mt (2009)



Con il CAI che ci ha accompagnato,
le montagne abbiám girato.
Tutti insieme abbiám cantato
e forse anche un pò stonato.
Le canzoni anni quaranta
son noiose per chi le ascolta,
ma imparandole in compagnia
tutto il tempo vola via.
Le serate al freddo e al gelo
le passavamo a osservare il cielo,
i panini alla sera ordinavamo
altrimenti al mattino
non camminavamo.
Poi di giorno la stanchezza si sentiva
ma la voglia di camminare prevaleva.
Tutti insieme di mattina mangiavamo
e anche di sera ci ritrovavamo;
i pomeriggi a giocare passavamo
ma senza fare troppo baccano.
La settimana in compagnia
purtroppo è volata via,
ma sarà sempre nei nostri cuori
compresa di tutti i suoi colori.

Angelica
Alpinismo giovanile
CAI Veduggio

In alto a sinistra: Testa Bernarda, Val Ferret, 2534 mt (2010)

In alto a destra: Colle delle Pyramides Calcaires, Val Veny, 2600 mt (2010)

In basso a sinistra: Colle delle Pyramides Calcaires, Val Veny, 2600 mt (2010)

In basso a destra: Punta Fetita, 2623 mt (2010)



In alto a sinistra: Punta Fetita, 2623 mt (2010)

In alto a destra: salita al rifugio Dalmazzi, Val Ferret, 2584 mt (2010)

Al centro a destra: Ossuccio, San Benedetto (2009)

In basso a sinistra: rifugio Dalmazzi, Val Ferret, 2584 mt (2010)

In basso a destra: Val di Scalve, visita alle miniere (2010)





In montagna
trovo tutti i mattoni
necessari per costruire
la mia felicità.

Anonimo



In alto a sinistra: camminando in Val Ferret (2011)
In alto a destra: Rifugio Bertacchi, Vallespluga, 2175 mt (2011)
In basso a sinistra: Bivacco Fiorio, Val Ferret, 2810 mt (2011)
In basso a destra: Mont Chétif, Courmayeur, 2343 mt (2011)



In alto a sinistra: prove d'arrampicata al rifugio Bertacchi, Vallespluga, 2175 mt (2011)

In alto a destra: Rifugio Cai Cameri, Pont Pailler, Val Ferret (2011)

In basso a sinistra: val Ferret ...pausa pranzo (2011)

In basso a destra: Piani d'Artavaggio (2011)

In alto a sinistra: Pietra Parcellara, Val Trebbia, 836 mt (2011)

In alto a destra: Monte Resegone, 1875 mt (2011)

In basso a sinistra: passo Zebrù, Valfurva, 3010 mt (2011)

In basso a destra: rifugio Pizzini, Valfurva, 2706 mt (2011)



Qualcosa è nascosto.
Vai a cercarlo.
Vai e guarda dietro i monti.
Qualcosa è perso dietro i monti.
Vai! È perso e aspetta te.

Rudyard Kipling



In alto a sinistra: salita al Monte Alben, 2019 mt (2012)
In alto a destra: sentiero degli Stradini, Valsassina (2013)
In basso a sinistra: Monte Alben, 2019 mt (2012)
In basso a destra: Mont Fortin, Val Veny, 2758 mt (2012)



In alto a sinistra: Bivacco Comino, Val Ferret, 2430 mt (2012)
In alto a destra: Rifugio Deffeyes, Valgrisanche, 2500 mt (2013)
In basso a sinistra: Planaval, Valgrisanche (2013)
In basso a destra: Col Du Bassac Déré, 3082 mt (2013)





In alto a sinistra: Tirecorne, Courmayeur, 1955 mt (2014)

In alto a destra: lavori di gruppo al rifugio Cai Cameri, Pont Paillet Val Ferret (2014)

Al centro a sinistra: anello della Val Gargassa (2014)

Al centro a destra: cima di Pietrarossa (2014)

In basso a sinistra: anello della Val Gargassa (2014)

In basso a destra: Mont Chétif, Courmayeur, 2343 mt (2014)

In alto a sinistra: verso il rifugio Bertone, Val Ferret 1996 mt (2014)

In alto a destra: Alpe d'Era, 900 mt (2015)

In basso a sinistra: cresta della Giumenta (2015)

In basso a destra: ferrata al Lago del Mucrone, Oropa (2015)



Chi più in alto sale, più lontano vede.
Chi più lontano vede, più a lungo sogna.

Walter Bonatti





In alto a sinistra: Col Flambeau, ghiacciaio del Monte Bianco, 3566 mt (2015)

In alto a destra: Oratorio di Cuney, Valle di Sant-Barthelemy (2015)

Al centro: Punta Helbronner, Skyway, 3462 mt (2015)

In basso a sinistra: Forti di Genova (2016)

In basso a destra: Colle delle Pyramides Calcaires, Val Veny, 2600 mt (2015)



In alto a sinistra: Rifugio Monzino, Val Veny, 2590 mt (2017)
In alto a destra: Pietra Parcellara, Val Trebbia, 836 mt (2017)
In basso a sinistra: Lago d'Arpy, 2066 mt (2016)
In basso a destra: Col de Malatrà, Val Ferret, 2925 mt (2017)



In alto: sentiero del Tracciolino, (2016)
In basso: Rifugio Piazza, 776 mt (2017)

Giovane e forte
Spirito della Montagna
che siedi sulla cima,
ascolta la mia preghiera!
D'essere puro chiedo
più del temporale
che forte tambureggia
sui tuoi fianchi,
o della pioggia rada
che ristora a primavera.
Signore della pioggia,
un'altra cosa chiedo:
d'essere forte e agile.
Tu che tracci
il sentiero del cervo,
che tra le aquile hai casa,
un'altra cosa chiedo:
libera i miei piedi
da ogni pigrizia.
Tu che tracci
i sentieri degli uomini,
un'altra cosa chiedo:
d'essere retto.
Signore delle cime
trasparenti
che vivi in mezzo ai Tuoni
un'altra cosa chiedo,
ed è il coraggio.
Signore delle praterie,
tu che preservi le messi
e conservi la forza
alle rocce,
un'altra cosa chiedo:
la costanza.



Nella pagina accanto
In alto: Piani di Artavaggio (2017)
In basso: Piani di Artavaggio (2017)

In alto: rifugio Cai Cameri, Pont Pailler, Val Ferret (2017)
In basso: villaggio dei Liconi, Val Digne (2017)



Pizzo Stella, 3163 mt



Lecco e il Resegone, 1875 mt

8

BIMBI ... IN CAMMINO

L'attività di "Bimbi in cammino" è l'ultima, in ordine di tempo, di quelle organizzate dalla nostra sezione, ma certo non la meno importante per l'entusiasmo con cui è partita e per il notevole livello di partecipazione raggiunto negli anni.

L'attività, iniziata nell'anno 2012, si rivolge a bambini e bambine che frequentano le prime tre classi della scuola primaria e affianca all'escursionismo l'attività ludica, legata principalmente alla montagna e all'ambiente.

Le escursioni sono, per ovvie ragioni legate all'età dei ragazzi, abbastanza brevi, mai troppo impegnative, alternate da momenti di gioco e di osservazione dell'ambiente nella logica di un avvicinamento graduale e piacevole alla montagna.

Trattandosi di un primo approccio le escursioni si svolgono sempre in ambiti montani a noi vicini.

Nel 2012 si sceglie di andare al Monte Crocione sopra San Genesio, nel cuore della Brianza collinare e al Rifugio Piazza situato sui crinali del Monte San Martino; nel 2013 al Monte Piatto, sul versante occidentale del Triangolo Lariano, al Rifugio Riva lungo il sentiero che parte da Baiedo e alla Basilica di san Pietro al Monte a Civate. Negli anni successivi diverse sono le mete: il Sasso Gordona; i paesi di Savogno e Dasile in Valchiavenna percorrendo il sentiero che si addentra nelle spettacolari cascate dell'Acquafraggia; l'Alpe Solino, uno dei più panoramici alpeggi sopra Premana; il sentiero Spirito del Bosco che parte da Gajum; il sentiero dei Faggi; il Parco del Curone, le cascate del Cenghen e il sentiero Rotary, un lungo percorso che da Versasio porta a Somasca, ai piedi del Monte Resegone e del Monte Magnodeno.

A più riprese si ritorna al Rifugio Riva, al Rifugio Piazza e a San Pietro al Monte, ma soprattutto nel Parco del Monte Barro, la montagna a noi più prossima, ricca di luoghi di notevole interesse naturalistico, storico e culturale.

All'attività escursionistica si affianca la conoscenza dell'ambiente, delle tradizioni e della storia. Così durante le escursioni nel Parco del Monte Barro si ha occasione di visitare il Museo Etnografico di Camporeso dove i ragazzi vengono portati a conoscenza della vita contadina dei primi anni del secolo scorso e possono immergersi nella storia percorrendo l'area archeologica dove si insediarono i Goti nel VI secolo d.c.. Ai Piani Resinelli si entra nel mondo sotterraneo delle antiche miniere di piombo, minerale un tempo necessario per lo sviluppo delle industrie del lecchese, percorrendo, in tutta sicurezza e con l'aiuto di esperte guide, il lungo dedalo di gallerie di cui è perforata la zona. A San Pietro al Monte si ammira la stupenda abbazia, la sua storia millenaria e il suo ricco patrimonio artistico. Lungo il sentiero Rotary si rivivono luoghi di manzoniana memoria. Un piccolo cammino culturale, graduato sull'età dei ragazzi, per far conoscere, attraverso immagini semplici e testimonianze concrete, quanto sia bello e ricco di fascino il nostro territorio.

Alle escursioni partecipa sempre un discreto numero di genitori che, affiancando gli ormai collaudati accompagnatori, consentono di gestire l'attività con i necessari margini di sicurezza e di attenzione. Negli ultimi anni l'equipe degli storici accompagnatori è affiancata da alcuni giovani che, ultimata la loro esperienza di Alpinismo Giovanile, decidono con tanto entusiasmo, di mettersi a disposizione per dare una mano.

"Terminata la mia esperienza di alpinismo giovanile come ragazzo, ne è iniziata un'altra" ci dice Francesco Sanvito "Ora collaboro con gli accompagnatori che tanto mi hanno insegnato, e che tanto riescono ancora a insegnarmi, nel portare in montagna altri ragazzi. Provare a trasmettere loro una parte della mia passione, continuare a esplorare e conoscere la montagna attraverso il gioco, la fatica, la loro curiosità, è una esperienza incredibile. Ogni escursione è nuova con loro e lascia sempre un segno".

Miriam Sanvito è contenta di questa possibilità: *“Bimbi in cammino” è un’occasione per mettermi in gioco. Provare ad essere dall’altro lato del gruppo, quello di chi accompagna, è un’esperienza nuova ed entusiasmante. Stare a contatto con i più piccoli mi ricorda i miei primi passi fatti in montagna; cercare di far conoscere a loro questo ambiente chiede responsabilità e capacità di mettermi sul loro stesso piano. A loro cerco di trasmettere lo stile che ho imparato dai miei accompagnatori e, allo stesso tempo, rubo la capacità di lasciarmi sorprendere da ogni cosa che succede lungo il sentiero”*.

Anche Marco Saggini è tra questi: *“Ora sto vivendo questo gruppo dalla parte dei grandi che accompagnano, e, devo dire che è sem-*

pre bello, poiché riesce a far rivivere i bei momenti che ho passato con i miei amici durante tutte le uscite dell’alpinismo giovanile”.

Pur essendo l’ultima arrivata nella grande famiglia della nostra sezione, l’attività di “Bimbi in cammino” sta decisamente crescendo. Oggi sono più di venti gli iscritti a questo percorso formativo, un numero importante che, ben lontano dal ritenerci appagati, carica di maggiori responsabilità e ci impegna ancor di più a dare il meglio di noi stessi.

Il cammino per tutti è solo all’inizio.

Che sia un cammino lungo e positivo è la speranza comune.



Baita Patrizi (2011)





In alto a sinistra: Baita Patrizi (2011)

In alto a destra: Baita Patrizi (2011)

Al centro a sinistra: Pian Sciresa (2011)

Al centro a destra: verso il rifugio Piazza, Cappelletta San Martino (2012)

In basso a sinistra: San Tomaso (2012)

In basso a destra: San Tomaso (2012)

In alto: Acquafreggia (2013)
In basso a sinistra: Savogno (2013)
In basso a destra: Savogno (2013)



In alto a sinistra: Savogno (2013)

In alto a destra: San Pietro al Monte (2013)

In basso a sinistra: notturna alla Baita Pescate (2013)

In basso a destra: rifugio Riva (2013)









È importante fortificare l'animo, scegliere o se si vuole essere.
E, una volta scelta una direzione,
è importante essere talmente forti
da non soccombere alla tentazione di imboccarne un'altra

Walter Bonatti



A sinistra: Rifugio Piazza, 767 mt, prove d'arrampicata (2015)
A destra: rifugio Elena, Val Ferret, 2062 mt (2015)



In alto a sinistra: sentiero Spirito del Bosco, da Gaium a Terz'Alpe (2015)

In alto a destra: sentiero Spirito del Bosco, da Gaium a Terz'Alpe (2015)

Al centro a sinistra: sentiero Spirito del Bosco, da Gaium a Terz'Alpe (2015)

In basso a sinistra: Rifugio Piazza, 767 mt, prove d'arrampicata (2015)

In basso a destra: Rifugio Piazza, 767 mt (2015)



In alto a sinistra: sentiero dei Faggi, dorsale del Bolettone (2016)

In alto a destra: San Pietro al Monte (2016)

In basso: San Pietro al Monte (2016)

In alto a sinistra: San Pietro al Monte (2016)

In alto a destra: Monte Crocione-San Genesio (2016)

In basso a sinistra: Monte Crocione-San Genesio (2016)

In basso a destra: Parco del Curone (2016)





Un grande uomo
è colui che non perde mai
il suo cuore da bambino

Anonimo



In alto: Parco del Monte Barro (2017)

Al centro: Rifugio Camposecco, lungo il sentiero Rotary, 610 mt (2017)

In basso a sinistra: Parco del Monte Barro (2017)

In basso a destra: Parco del Monte Barro (2017)

In alto: Rifugio Camposecco, lungo il sentiero Rotary, 610 mt (2017)

In basso a sinistra: verso le cascate di Cenghen (2017)

In basso a destra: Piani Resinelli, visita alla miniera (2017)



In alto: Piani Resinelli, Belvedere (2017)
In basso: Pian Sciresa (2017)



Marco Crippa



Alberto Peruffo



9

DUE AMICI

“Dio del cielo, Signore delle cime, un nostro amico hai chiesto alla montagna”.

Le parole di uno dei canti alpini più belli e struggenti ci sostengono nel ricordare due nostri amici *“chiesti alla montagna”*: Marco Crippa e Alberto Peruffo.

Marco ha solo 26 anni quando, la sera del 28 luglio 1993, precipita per una ventina di metri mentre sta scalando il primo tratto della *“Via dei Bolli Rossi”*, lungo la bastionata del Medale.

A nulla servono i tempestivi soccorsi. Si resta increduli e sgomenti. Una fatalità? Un appiglio perso? Chissà?

Marco è un forte alpinista, molto conosciuto negli ambienti del lecchese; è aiuto istruttore dei corsi di roccia dei *“Ragni di Lecco”* e membro del gruppo dei *“Malnatt”*. Ha al suo attivo parecchie vie d'arrampicata sulle montagne della zona; solo tre settimane prima, con gli amici del gruppo, si è cimentato sul Campanile Basso, nelle Dolomiti di Brenta.

“Era il più serio di tutti, forse anche il più preparato” così parla di lui un amico intervistato da un settimanale locale *“Aveva seguito anche corsi di ghiaccio, aveva fatto sci alpinismo. Mai un azzardo, mai una manovra di corda che non fosse perfetta. Sempre meticoloso e attento”*.

Alberto ha 51 anni quando, il 31 agosto 2014, precipita con altri tre compagni di cordata durante un'ascensione al Monte Disgrazia, in Val Masino. L'ascensione, programmata come ultimo allenamento in preparazione al tentativo di salire in vetta al Monte Bianco, è stata pianificata con cura. I quattro (oltre ad Alberto ci sono Giuseppe Gritti di Mezzago, Mauro Mandelli di Brugherio e Giuseppe Ravanelli di Sulbiate) sono tutti alpinisti esperti e preparati.

Cosa sia accaduto lungo quella cresta nessuno lo potrà mai sapere. Alberto, unico veduggese ad aver scalato il Cervino, non è solo un grande appassionato di montagna e un ottimo alpinista; è una per-

sona davvero unica: infermiere professionale presso la comunità terapeutica *“Villa Ratti”* di Monticello, impegnato fortemente nel campo sociale e in parrocchia, è ministro straordinario dell'Eucaristia ed in procinto di iniziare il cammino che l'avrebbe portato al diaconato permanente. Tutto è vissuto in un profondo legame con la propria famiglia.

“Nell'ascensione verso le vette esprimeva la sua ansia di assoluto; voleva incontrare Dio” è stato detto di lui nell'omelia funebre *“Per lui ogni salita era un percorso verso l'eterno”*.

Marco e Alberto sono *“andati avanti”*, ma camminano ancora con noi.

Sono compagni di cordata che hanno raggiunto la cima più alta e sono liberi di *“andare per le Tue montagne”*.

Camminano e arrampicano in un'altra dimensione; come nella bella preghiera attribuita a Sant'Agostino parlano al nostro cuore: *“Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza. Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo”*.

Dalla vetta più alta ci guardano, sorridono e ci aiutano a progredire in sicurezza.

A questo toccante ricordo accomuniamo quello dei soci fondatori (i primi cinquanta firmatari) che sono *“saliti in vetta”*: Carlo Corbetta, Franca Vertemati, Maria Grazia Giussani, Mario Citterio, Enzo Fabris, Elvezio Mussi, Renzo Crippa, Mafalda Giussani, Enrico Giussani, Sergio Alberti, Giulio Sala, Enrico Ciceri, Luigi Viganò. Con loro ricordiamo altri compagni di cordata i cui volti sorridenti hanno arricchito la nostra storia: Egidio Colombo, Luigi Donghi, Antonio Pulici, Enrico Rigamonti, Francesco Corbetta, Francesco Mizzotti, Paolo Dozio, Natale Dozio e Carlino Valsecchi.

Diciamo loro un forte GRAZIE e uniamo tutti in un grande abbraccio.



10

LA NOSTRA SEZIONE

La sezione di Veduggio con Colzano del Club Alpino Italiano, nell'anno 2017, conta 315 soci così suddivisi:

Soci ordinari	147
Soci familiari	57
Soci giovani juniores	19
Soci giovani	92

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	<i>Luigi Adriano Sanvito</i>
Vice Presidente	<i>Edoardo Caglio</i>
Componenti	<i>Giovanni Citterio, Renato Corbetta, Silvia Negri, Maurizio Sala, Francesco Sanvito</i>
Segretario	<i>Nicolò Loria</i>

REVISORI DEI CONTI

Angelo Cappeller, Luciano Dozio, Emidia Nelli

REGGENTI E PRESIDENTI

<i>Giacomo Corbetta</i>	REGGENTE	1978-1981
<i>Fabrizio Rovelli</i>	REGGENTE	1982-1983
<i>Renato Corbetta</i>	REGGENTE	1984-1997
<i>Carlino Valsecchi</i>	REGGENTE	1998-2001
<i>Danilo Fabris</i>	REGGENTE	2002-2008
<i>Nicolò Loria</i>	REGGENTE	2009-2010
<i>Nicolò Loria</i>	PRESIDENTE	2011-2016
<i>Luigi Adriano Sanvito</i>	PRESIDENTE	2017-2019

GRUPPI DI ATTIVITÀ

Gruppo "Alpinismo giovanile e bimbi in cammino"

Massimo Cazzaniga, Danilo Fabris, Angelo Ripamonti, Rita Trezzi, Cristian Viganò

Gruppo "Escursionismo"

Giovanni Citterio, Renato Corbetta, Luciano Dozio, Giuseppe Girardi, Silvia Negri, Mariateresa Romanò, Luigi Adriano Sanvito, Gianpietro (Petit) Zambon

Gruppo "Alpinismo"

Edoardo Caglio, Roberto Sala, Francesco Sanvito, Giovanni (Paco) Valsecchi

Gruppo "Sci"

Nicolò Loria, Silvia Negri, Maurizio Sala, Danilo Salvetti, Fabio Barzaghi, Angelo Cereda

Gruppo "Under 25"

Edoardo Caglio, Marco Saggin, Francesco Sanvito, Miriam Sanvito

Gruppo "Mountain Bike"

Moreno Fabris, Giulio Ferrante

Gruppo "Aiuto Accompagnatori Alpinismo Giovanile"

Maurizio Beretta, Massimo Cazzaniga, Roberto Confalonieri, Gabriele Villa, Maurizio Zappa

I NOSTRI TITOLATI

<i>Edoardo Caglio</i>	Istruttore sezionale di alpinismo
<i>Danilo Fabris</i>	Accompagnatore regionale di alpinismo giovanile
<i>Angelo Ripamonti</i>	Accompagnatore sezionale di alpinismo giovanile
<i>Cristian Viganò</i>	Accompagnatore sezionale di alpinismo giovanile
<i>Silvia Negri</i>	Componente della Commissione Regionale CAI per la sentieristica e la cartografia



Gran Zebrù, 3850 mt, sullo sfondo l'Ortles, 3905 mt



IL CAMMINO CONTINUA

Qui si chiude il racconto dei nostri “primi quarant’anni”.

Non abbiamo la pretesa di aver raccontato tutto bene.

Col contributo di tanti che hanno dato la loro disponibilità a raccontare e raccontarsi, abbiamo cercato di costruire una storia che fosse il più possibile completa.

Certamente possiamo aver dimenticato qualcosa o qualcuno. Non l’abbiamo fatto apposta e di questo chiediamo comprensione.

La nostra avventura continua con la speranza che, negli anni a venire, altri possano contribuire a renderla sempre più bella e stimolante.

Per la realizzazione di questo libro ringraziamo:

- gli amici che, durante tante serate passate in allegra compagnia, hanno narrato avvenimenti a loro cari e fornito aneddoti particolari e simpatici contribuendo in modo sostanziale alla stesura dei vari capitoli;
- tutti coloro che hanno messo a disposizione una quantità enorme di materiale fotografico che ci ha obbligato a fare delle scelte e del quale, a malincuore e con tanta fatica, abbiamo utilizzato solo una minima parte;
- il Presidente Generale del Club Alpino Italiano avv. Vincenzo Torti e il Presidente del Cai Lombardia Renato Aggio per le loro preziose e gratificanti prefazioni;
- tutti coloro hanno fornito il loro contributo economico per la realizzazione di questo volume e per la celebrazione del 40° anniversario di fondazione della nostra sezione.

Un **GRAZIE** particolarmente sentito va al Gruppo ANA (Associazione Nazionale Alpini) di Veduggio con Colzano col quale da trent’anni condividiamo, con amicizia e spirito di collaborazione, non solo la gestione delle Baite ma tanti momenti significativi della nostra vita sociale.

Un altro **GRAZIE** va ai cittadini di Veduggio con Colzano che hanno sempre accolto e condiviso, con la loro partecipazione, le attività della sezione.

Infine un **GRAZIE** ancor più forte va a tutti i soci della nostra sezione che ogni anno non mancano di sostenere, con la loro adesione, le tante e diverse iniziative. È con loro e per loro che il cammino continua.

*Il consiglio direttivo
della sezione CAI
di Veduggio con Colzano*



INDICE

Riportare al cuore <i>(Prefazione del presidente generale CAI Avv. Vincenzo Torti)</i>	5
I primi quarant'anni <i>(Prefazione del presidente regionale CAI Renato Aggio)</i>	6
Emozioni e passione <i>(Introduzione del presidente della sezione Luigi Adriano Sarvito)</i>	7
1. Un tuffo nella storia	9
2. La sottosezione...a grandi passi	21
3. Il sogno delle baite	41
4. Camminando e cantando	55
5. Sempre più in alto	85
6. Sciare è bello	113
7. Forza ragazzi!!!	129
8. Bimbi...in cammino	157
9. Due amici	173
10. La nostra sezione	175
Il cammino continua	177

Impaginazione e stampa: Grafica A. Salvioni
Stampato 04/2018

Questo volume è stato realizzato dal Consiglio
Direttivo della sezione del Club Alpino Italiano
di Veduggio con Colzano in occasione del 40°
anniversario della fondazione avvenuta nel 1978.